

Primarie: da mantra ad optional



Ci sono piccoli misteri nella politica italiana. Si sa che non si voterà per le province, ma ancora non c'è un testo passato in Parlamento sulla loro "dissolvenza". Analogamente è noto che per le comunali si voterà in contemporanea con le europee, ma anche in questo caso una decisione formale non è stata ancora presa. Fatti strani per un governo che, come Berlusconi (non più cavaliere), tra alcune settimane passerà per televisione le decisioni prese con sopra il timbro "fatto". Segno di un ingorgo istituzionale e politico sempre più caotico e meno trasparente che fa pensare che le tensioni e le fibrillazioni, nonostante il crescente consenso passivo per Renzi, saranno destinate ad aumentare.

Intanto nell'Umbria felice imperverano le primarie del centrosinistra. Quelle già celebrate, quelle ancora in dubbio e quelle negate. A Gualdo Tadino ci saranno, ma saranno primarie anomale. Il Pd ufficiale ha già definito il suo candidato e non ha alcuna intenzione di rimmetterlo in discussione (anzi invita a diffidare delle imitazioni), le primarie si svolgeranno tra un altro esponente del Pd, Brunello Castellani, e Gianluca Graciolini di Rifondazione comunista. Insomma ci saranno due liste di centrosinistra.

Diversa la situazione a Foligno. Dopo che nel Pd si è a lungo discusso se fare o no primarie interne, giungendo alla conclusione che era meglio quietamente non muovere e riconfermare Nando Mismetti, si è aperta la grana delle primarie di coalizione, con Sel che proponeva come candidata alternativa al sindaco uscente il suo assessore alla cultura Elisabetta Piccolotti, già candidata alla Camera alle ultime politiche e membro della segreteria nazionale del raggruppamento vendoliano. Si dice, ed è verosimile, che non si tratti solo di ambizioni personali, ma di profonde divergenze programmatiche sulla gestione della città e dei suoi servizi. Ma se così è per quale motivo Sel è rimasta in giunta fino alla scadenza della sindacatura? Perché non ne è uscita, semmai restando in maggioranza? Non è scarsamente credibile una rottura a due mesi dalle elezioni? Si dirà che la questione è di principio, che le primarie sono irrinunciabili, ma il fatto è che Foligno è l'unica città dell'Umbria dove l'irrinunciabilità si fa cogente, dalle altre parti non lo è affatto, anzi al massimo si hanno primarie di partito. L'impressione è che Sel non si stia rendendo conto che nella congiuntura segnata da Renzi le primarie da mantra si sono trasformate in optional e che, anche agli occhi degli

elettori di centrosinistra, si stiano trasformando da strumento partecipativo a un'ulteriore rottura di scatole. D'altro canto anche se fossero celebrate è lecito dubitare che Elisabetta Piccolotti le avrebbe vinte. L'unica utilità che potevano avere per Sel sarebbe stata quella di riconquistare una visibilità francamente appannata. C'è da domandarsi perché l'assenza dalla coalizione di un piccolo partito in fase calante debba preoccupare il Pd. Non dubitiamo che qualcuno dei suoi dirigenti, come Stalin, si sia chiesto, come faceva l'autocrate giorgiano a proposito del Papa, quante divisioni ha la Piccolotti. Poche, ma forse utili per evitare un secondo turno che allo stato delle cose è più incerto di quanto sembri e questo spiega il tentativo di ricucire, semmai come ha fatto il segretario regionale democratico, aprendo un tavolo programmatico dopo cui forse andare a primarie. Era un escamotage e i dirigenti di Sel, per quanto ingenui, sanno perfettamente che era un modo per menare il can per l'aia, fermo restando che i programmi elettorali sono come i trattati internazionali dell'Ottocento: pezzi di carta.

Ma la difficoltà non è solo dei vendoliani folignati, che bene che vada possono sperare in un buon risultato attraverso cui giocare un ruolo

nell'eventuale ballottaggio, ma anche e soprattutto del Pd umbro dove, in molte situazioni (Gubbio, Gualdo, Spoleto), si affrontano candidati "ortodossi" e "apocrifi". Le insidie sono crescenti e la discontinuità di uomini, metodi e programmi auspica dal giovane Leonelli e dai suoi sodali o è fittizia o si risolve in un infernale casino. L'unica fortuna è che la destra, che sta componendo faticosamente il puzzle delle candidature a sindaco, non sta molto meglio, non solo per le divisioni tra le diverse formazioni, ma anche e soprattutto per la progressiva eclissi del pivot dell'alleanza, il vecchio Berlusconi, e per le ormai endemiche fibrillazioni che ciò provoca in Forza Italia. Come si ripercuoterà tutto questo sui territori locali è francamente poco prevedibile. Certo è che peserà e che nei fatti può depotenziare la capacità di espansione e forse anche di tenuta della destra umbra. Resta l'incognita dei grillini che in un quadro di questo genere possono fare risultato e andare a qualche ballottaggio. Come andrà a finire è tutto da vedere, quello che è certo è che le amministrazioni locali che usciranno dal voto saranno molto diverse da quelle che finora abbiamo conosciuto e non necessariamente migliori.

Il gioco delle tre carte

La legge elettorale è passata alla Camera, è stata enunciata la legge sul lavoro, sono stati promessi 10 miliardi di euro a 10 milioni di italiani, a settembre dovrebbero essere pagati i debiti dello Stato e degli enti locali alle imprese, si discute della revisione della spesa e si preannuncia la revisione/abolizione del Senato e la modifica del titolo V della Costituzione. C'è da fregarsi gli occhi e le mani. Contemporaneamente il capo del governo fa il giro delle cancellerie europee, promettendo che manterrà la scelta del rigore. Intanto la disoccupazione in generale è arrivata intorno al 15% e quella giovanile raggiunge il 40%.

Che dire? Auguri. C'è però da dubitare che alla velocità degli annunci corrisponda altrettanta velocità nella realizzazione. Se anche fosse, se il segretario fiorentino riuscisse a centrare gli obiettivi, che cosa potrebbe succedere? siamo sicuri che il paese ripartirebbe? Il dubbio è legittimo. Se mette in tasca i 10 miliardi ai 10 milioni d'italiani non è automatico che riprendano i consumi, così come se paga i debiti della pubblica amministrazione è tutt'altro che certo che riprendano gli investimenti. Il tutto si muove sulla base di un paradigma liberista secondo cui tutti i salari divengono consumi e tutti i risparmi investimento. Non è così e può darsi che l'iniezione di alcune decine di miliardi nel sistema renda molto meno di quello che si auspica. E d'altra parte se con una mano si dà e con l'altra si riprende l'effetto rischia di essere nullo. La legge sul lavoro provocherà nuova precarietà e non è detto che farà aumentare l'occupazione; peraltro - dopo una crisi - il numero degli occupati è sempre l'ultimo indicatore a crescere. Questo, ammesso e non concesso che la crisi sia in via di superamento e la ripresa altro non sia che un sussulto dopo il quale ricomincia la discesa agli inferi.

D'altro canto, nonostante la riedizione del porcellum sotto altra forma, è tutt'altro che certo che la crisi istituzionale avrà soluzione. Renzi non è né Mussolini né De Gaulle e quindi neppure una soluzione concordata a destra con l'ex Cavaliere è detto che abbia successo. E tuttavia c'è da pensare che l'improntitudine del giovane ex sindaco di Firenze alla fine lo pagherà. A sinistra c'è poco o nulla, la destra è sulla difensiva e aspetta di capire che cosa avverrà alle elezioni europee, restano i grillini, ma c'è da credere che non otterranno incrementi di suffragi, tali da mettere in crisi il quadro politico così come si è configurato. Se Renzi aumenta anche di poco alle europee ed alle amministrative durerà sicuramente fino al 2015 e forse, se la situazione economica non riprende a peggiorare, può arrivare al 2018. Del resto un paese che si è fidato per venti anni di uno come Berlusconi perché non dovrebbe sperare per qualche anno che l'ex sindaco di Firenze possa essere la soluzione dei suoi problemi?

commenti

- Paradossi orientali
- La multa di Brega
- L'assessore imbattibile
- L'amico degli animali
- Conca ternana. Non è mai troppo tardi
- Il contrappunto della Giannini e la *politique d'abord*
- Arrivano i cinesi **2**

politica

- Riconferme e fratture di Jacopo Giovagnoni **3**
- Il piano di Renzi di Miss Jane Marple
- C'era una volta a Nocera Umbra e mo' non c'è più **4**
- Di fronte a San Bevignate di Anna Rita Guarducci **5**

Pur con un po' di piombo nelle ali di Osvaldo Fressoia

dossierEuropa
Unione Europea: quello che è e quello che potrebbe essere di Re.Co.

- Fondi perduti di Franco Calistri
- "Qualunque cosa serva" di Mirella Damiani **10**

6 società

- Umbria d'azzardo di Fabrizio Ricci **11**
- Finestra chiusa, libertà possibile di Alberto Barelli **12**
- Umbria chiama terra di Paolo Lupattelli
- 8 cultura**
- Capitalismo metropolitano di Roberto Monicchia **13**

Dal Vietnam al mondo intero di Alessio Mancini

- Propaganda o informazione? di S.L.L. **14**
- Paradossi dell'arte contemporanea di Enrico Sciamanna
- Il sindaco di Perugia è bifronte di Rosario Russo **15**
- Libri e idee **16**

Paradossi orientali

Dell'arrivo tra di noi della miliardaria cinese Chen Laiwa sono piene le gazzette di marzo. "La Nazione" ne svela le ragioni: "A spingere la Laiwa al viaggio in Umbria è stato lo stretto legame con lo Spirito del Poverello".

La multa di Brega

Eros Brega, l'uomo di Paglia che è presidente del Consiglio Regionale, rimasto indenne dopo le disavventure giudiziarie ternane, questa volta non dovrebbe scamparla. I giornali di San Giuseppe danno notizia che i vigili urbani di Perugia hanno multato la sua "auto blu" parcheggiata in piazza Italia nell'area destinata ai bus. Il consigliere leghista Cirignoni ha commentato: "Sono certo che pagherà subito... Così avrà lo sconto".

L'assessore imbattibile

Al Comune di Perugia l'assessore Ilio Liberati ha scritto all'assessore Ferranti presidente della Commissione toponomastica per ottenere una specialissima intitolazione nella zona di Pian di Massiano: vuole una Via dell'imbattibilità del Perugia Calcio - Campionato nazionale di Serie A 1978/79. L'intestazione è lunga, ma tra gli ultras non mancano gli entusiasti.

Sel in tribunale?

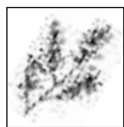
C'è grande confusione in Sel Umbria; e anche a livello centrale non scherzano. Fratojanni, coordinatore nazionale, ha convocato d'imperio l'Assemblea regionale perché elegga il nuovo segretario umbro. Ma sulla legittimità dell'Assemblea pende un ricorso alla Commissione nazionale di Garanzia, tuttora non costituita. L'ex segretario provinciale Faina e altri tre dirigenti del partito vendoliano, a loro volta, hanno scritto a destra e a manca per bloccare la riunione: "intimano" alle autorità preposte "un immediato riscontro al ricorso, entro e non oltre l'ora e la data di convocazione dell'Assemblea"; minacciano "di agire nelle opportune sedi giurisdizionali avendo già conferito mandato in tal senso al nostro legale di fiducia".

L'amico degli animali

Il cavaliere potrebbe tornare a cavallo proprio in Umbria, non lontano da Perugia. L'Associazione Italiana Difesa Animali e Ambiente, che si occuperà dell'affidamento ai servizi sociali di Berlusconi se così deciderà il tribunale di sorveglianza, propone tre opzioni: accudire ai gatti in un rifugio di Brindisi; occuparsi del servizio cani per anziani a Roma o Milano; o accudire e recuperare cavalli considerati inutili, a Corciano, presso la scuderia Unicornio. Sembra tentato da quest'ultima prospettiva, anche se è probabile che senta la mancanza dell'antico stalliere, l'indimenticato Mangano.

Facce di bronzo

Green washing, lavaggio verde, è un neologismo che indica l'auto-referenzialità ecologica da parte di aziende, enti, partiti, associazioni per distogliere l'attenzione da disastri o danni ambientali provocati. Dal 20 al 23 marzo Perugia ha ospitato Green days dedicato alle energie pulite. Ospite l'assessore Lorena Pesaresi, presenti l'assessore Rometti e il sindaco Boccali e molti Ecodem, gli ambientalisti del Pd. Insomma i soci di minoranza di Manlio Cerroni in Gesenu, i fautori degli impianti a biomasse, gli autori di improbabili piani regionali rifiuti. Tutti sotto una bella doccia verde. Oggi si dice green washing, una volta si diceva sensi di colpa. Ma parliamo sempre di facce di bronzo.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stronzate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

Conca ternana. Non è mai troppo tardi

Da un paio di mesi nella Conca ternana sembra essersi risvegliata improvvisamente una sensibilità ecologica. Qualcosa si muove, anche se c'è chi tenta di strumentalizzare per fini di bottega e chi si rifiuta di capire; ma il panorama è chiaro anche se dipinto a tinte fosche: la situazione ambientale a Terni è allarmante. Pur funzionando casualmente, le centraline dell'Arpa per il monitoraggio della qualità dell'aria sfiorano le soglie consentite ripetutamente. Traffico, riscaldamento domestico, acciaierie, inceneritore TerniAria. Sono questi i fattori inquinanti che amministratori, politici e addetti ai lavori hanno ignorato per troppo tempo. Ora il castello di carte mostra crepe evidenti. E i partiti in vista delle amministrative cavalcano il tema per ritagliarsi una fetta di consenso. L'alibi dell'ignoranza non deve esistere più, anzi, deve esistere ma come aggravante. Negli ultimi quindici anni sono stati prodotti quintali di documenti. Da quelli della Regione Umbria sulla mortalità per cancro nei diversi territori regionali fino ai Sentieri del Ministero della Sanità. Nella Conca ternana si sono verificati anche troppi incidenti ambientali, a partire dall'inceneritore comunale di Terni poi chiuso, ove sono morti dei lavoratori (fatalità, vendetta divina o piuttosto emissioni nocive?). A Vascigliano è bruciato un deposito di auto usate: diossina per chilometri, negli alimenti e nel latte, anche quello materno. Ora è partita un'inchiesta della Regione sull'inquinamento della Conca e una del Ministero dell'Ambiente sulla galleria del Tescino costruita sotto la discarica Ast a tre chilometri dalla Cascata delle Marmore. Chiudere la galleria, metterla in sicurezza a spese dell'Anas, accertare le responsabilità dei progettisti. Impedire l'accensione di altri inceneritori e verificare il funzionamento di quello di TerniAria. Limitare la fioritura di centrali a biomasse che iniziano con il bruciare biomasse per finire con il bruciare rifiuti solidi urbani. Massima trasparenza e diffusione dei dati delle inchieste. Queste le priorità. E' una occasione unica per porre fine all'improvvisazione generale. Sono anni che "micropolis" denuncia i troppi inquinamenti della verde Umbria, vox clamans in deserto. Abbiamo collezionato indifferenza, accuse di allarmismo ed esposti intimidati.

tori. Fino ad ora la politica è stata di volta in volta o distratta o ignorante o interessata o collusa. Ci sarà mai qualche esponente dei partiti che fa due calcoli e realizza che a difendere ambiente e salute ci si guadagna? Anche in consenso elettorale?

Il contrappunto della Giannini e la politique d'abord

La ministra Stefania Giannini, da poco insediata all'Istruzione, deve far fronte a un'inchiesta istruita dalla Corte dei Conti di Perugia relativa a un danno di circa 500mila euro arrecato all'erario, quando la stessa era rettore dell'Università per Stranieri. Qualche anno fa, sotto la sua guida, la Stranieri prese in affitto un immobile vicinissimo alla sua sede di piazza Grimana, ove per anni era stato attivo il "Contrappunto", un ristorante musicale. L'obiettivo era di realizzare una "scuola internazionale di cucina italiana" e un centro di ristorazione e incontro per studenti e docenti pomposamente denominato "club house"; ma la società privata che avrebbe dovuto gestire il progetto e pagare il canone d'affitto s'è defilata. Il nuovo rettore, Paciullo, ha espresso una solidarietà forte ("la gestione del ministro è la mia gestione"), ma ha ammesso che "il danno erariale vi è stato", sebbene imputabile esclusivamente al privato.

L'inchiesta comunque va avanti e per la Giannini resta il rischio di dover rifondere in solido il mezzo milione, corrispondente a quasi due anni di indennità parlamentare e ministeriale. L'impressione è che alla base di questa vicenda ci sia l'ossessione del "fare". Il modello, in grande, è il Berlusca del Ponte sullo Stretto; in piccolo l'accoppiata Locchi-Boccali sulla ristrutturazione Nuova Oberdan dell'ex Mercato coperto. Si lanciano proclami, si assumono deliberazioni, si contraggono obblighi, senza star troppo a pensare, secondo la logica dell'antica, napoleonica politique d'abord: "prima ci si impegna e poi si vede". I risultati di questo modello di governo sono penosi: dappertutto progetti abortiti e lavori interrotti. E intanto si sono commissionati e retribuiti studi e consulenze, si pagano penali, si scontano danni erariali. Prima o poi bisognerà fare i conti e capire quanto è costato il "movimentismo" dell'era di Berlusconi.

il fatto

Arrivano i cinesi

Due signore cinesi hanno conquistato in questo marzo spazio e attenzione sui giornali locali.

La prima è sicuramente Chan Laiwa, la donna più ricca della Cina, il cui patrimonio personale secondo Forbes ascenderebbe a circa due miliardi e mezzo di dollari, collocandola al 15 posto nella classifica dei più ricchi del mondo.

Di lei si racconta di tutto: che ha 73 anni e un marito decisamente più giovane, attore di successo, che al "Brufani" è rimasta bloccata in ascensore con una conseguente crisi d'ansia, che discende da una nobile dinastia Manchu, che è una "self-made woman", che guida un grande gruppo di costruzioni e ha l'anima da filantropo. L'occasione è il conferimento di una "Medaglia d'Oro Speciale" dell'Università per Stranieri e Giovanni Paciullo, l'ex notabile democristiano che ne è il rettore, ne approfitta per lanciare il progetto di un Collegio Cina, una struttura di ospitalità dedicata ap-

punto agli studenti cinesi, per la quale chiede il contributo di spinta del gruppo di Chan Laiwa.

La seconda cinese è anche lei un'imprenditrice, sebbene non se ne faccia il nome: gestisce un traffico di prostitute sue connazionali insediate nei condomini della zona di Fontivegge a Perugia, quasi tutte regolarmente fornite di documenti di soggiorno per motivi di studio o turismo. E' stata denunciata in seguito a una retata.

La presenza in Umbria di queste due signore è certo un prodotto della globalizzazione degli ultimi decenni, ma si tratta anche di due figure tipiche della tradizione cinese, cristallizzate nel patrimonio figurativo e letterario: la "gran Dama" benefattrice e la "madama" tenutaria di bordello.

Forse non si sbagliava Mao Zedong nel prevedere dopo la sua morte una "restaurazione" in Cina: in effetti la straordinaria modernizzazione e il connesso sviluppo produttivo dell'impero asiatico presenta forti tratti di continuità con la sua storia antica e re-

cente. La "società armonica" di cui parlano i mandarini del Pcc è una società fortemente gerarchizzata in cui funziona una rete di reciproche dipendenze, vecchie o nuovissime, ma il cui cemento ideologico è una sorta di confucianesimo aggiornato, che esalta la "benevolenza" come garanzia di coesione sociale. Sono temi da studiare, con la consapevolezza di essere di fronte a una civiltà complicata e colta. Quello che è certo è che la sempre più evidente presenza cinese in Italia non può più essere letta come un'emigrazione di disperati, come indifferenziato arrivo di persone, famiglie e gruppi che fuggono dalla fame e dalla miseria, ma contiene tratti di una strategia coloniale. Non ci sono ovviamente - obiettivi di conquista o di controllo territoriale, le "colonie" cinesi sono altra cosa: insediamenti stabili che riflettono le stratificazioni sociali e i modelli della madre patria, ma insieme poli di irradiazione di una influenza commerciale, economica, alla lunga anche politica.

La pentola delle elezioni

Riconferme e fratture

Jacopo Giovagnoni

Tra le primarie fatte, quelle promesse e quelle rifiutate la situazione nei vari territori si va facendo più chiara. Più chiara nel senso che emerge con grande forza nei due principali poli, una situazione di divisione sempre più marcata, che potrebbe portare alla creazione di nuove aggregazioni, di centrosinistra e centrodestra. Sicuramente i principali contendenti non avranno le stesse caratteristiche della volta scorsa, anche in presenza della riconferma dei candidati. La caratteristica che emerge sempre di più è quella di una spaccatura che potrebbe portare a più liste e a molti candidati sindaco in ogni parte della regione. Andiamo per ordine e scopriamo cosa bolle in pentola.

Perugia

Paradossalmente ad uno dei sindaci meno amati della regione, la situazione si sta evolvendo come meglio non potrebbe. Boccali, oltre ad aver vinto le primarie ha messo a nudo il "bluff" di Sinistra per Perugia, evitando la concorrenza di un forte raggruppamento alternativo nel centrosinistra, si è garantito la coperatura moderata con la lista di cui abbiamo sempre parlato (Sbrenna, Cozzari, Lomurno, Udc, CL e cattolici vari... tutti di destra), assiste allo sfaldamento del centrodestra di cui parleremo dopo, beneficia anche della lentezza con la quale i grillini hanno deciso il loro candidato (Cristina Rosetti) ed infine si gode anche la prima disavventura dell'unica lista marcatamente antagonista, quella di Waguè che avrebbe affisso manifesti elettorali non regolamentari (accuse che secondo i suoi legali sarebbero inconsistenti). Il risultato è che questa situazione rischia di provocare una ulteriore disaffezione al voto per mancanza di alternative vere e serie e, per la legge del meno peggio, "Wladimir" potrebbe addirittura essere uno dei pochi sindaci umbri eletto al primo turno. A Perugia il ballottaggio sembra allontanarsi. È così vero quello che andiamo spiegando, che il sindaco uscente, non solo ha tirato un sospiro di sollievo, ma si dedica ormai notte e giorno ad un futuro caratterizzato da un sempre più probabile ritorno a Palazzo dei Priori. E proprio in questa ottica, sta infatti lavorando, insieme all'assessore alla cultura Cernicchi (che appoggerà "mani e piedi" alle regionali del prossimo anno), al programma che ha già in gran parte concordato con i vecchi alleati, alla prossima giunta (con qualche sorpresina di non poco conto), ad una "lista del sindaco" (cosa insolita per il capoluogo) e naturalmente ai candidati del Pd, la cui lista potrebbe essere capitanata da un personaggio del fronte a lui avverso alle scorse primarie: un renziano - per intendersi - che non sarà Annarita Fioroni. L'ex parlamentare avrebbe declinato l'invito perché più interessata (anche lei) a gareggiare nelle elezioni regionali dell'anno prossimo.

Trasimeno

Sistemata tutta l'area nord, con Batino a Castiglione del Lago, la sorpresa Scricciolo a Città

della Pieve e Cherubini a Panicale. Restano agitate le acque in quel di Magione. Nonostante la schiacciante vittoria alle primarie di Chiodini, i renziani avrebbero in mente di capitanare una lista civica con dentro tutti, ma proprio tutti!, da un pezzo del Pd fino a Forza Italia e alla destra governativa.

Gubbio

È stata ufficializzata la candidatura di Pavilio Lupini, che godrà dell'appoggio di liste civiche con dentro pezzi di Sel, del Prc, del Pdc, del Pd e dell'Idv con alla testa il vicepresidente della Provincia di Perugia Aviano Rossi, scacciato dal capoluogo per effetto delle "liste di proscrizione" emanate da Boccali nei confronti dei principali sostenitori della Fioroni. Il Pd è stradiviso.

Un raggruppamento si sta organizzando attorno a Stirati e alla sua lista civica che comprende Sel, quel che resta del Prc, contro il candidato ufficiale del partito, l'industriale Palazzoli. Anche lui potrebbe essere a capo di una "civica".

Foligno

Come previsto il Pd dopo aver sistemato le cose in casa propria, facendosi aiutare dal Prc e dai Socialisti ha nicchiato sulla richiesta di Sel per primarie di coalizione.

La linea del sindaco uscente "prima i contenuti" (il programma) poi le persone (le primarie di coalizione) ha prevalso su quella di Sel che prevedeva un percorso opposto (prima il voto, poi il programma). L'assessore Elisabetta Piccolotti è rimasta sola ed è stata costretta ad abbracciare il classico "meglio soli che male accompagnati". Sel, con lei candidata a sindaco, punterà ad un programma alternativo, con l'ambizione di raggiungere un discreto risultato da giocare poi in vista del possibile ballottaggio tra Mismetti e uno tra la Filippini, Amoni e Cinque Stelle.

Spoletto

La quadra come previsto, è caduta sul segretario provinciale del Pd Rossi, conclusione soffertissima di un percorso che i maligni del Pd dicono "orchestrato da Perugia" e che avrebbe portato all'eliminazione di tutti i candidati interni e della società civile (Gauzzi, Conti, Zampa, Cintioli, Brunini, Cerasini) ed alla creazione di una situazione "limite" nella quale Rossi venisse percepito come il "salvatore della patria". Il rischio, anche qui, è quello di una seconda candidatura nell'area di centrosinistra. Candidatura che ha le sembianze dell'ex sindaco Brunini. Lui smentisce ma c'è chi giura di aver visto già le bozze dei manifesti con il "Cinghiale" vestito da pirata con tanto di bandana in testa, alla guida di un vascello con sotto la scritta "mi riprendo il timone della città". Chi l'ha visto non ha potuto esimersi dal fare una battuta: "Al Pd di Spoleto per andare a fondo mancava solo uno Schettino".

Terni

Dopo un mese di confusione la situazione sem-

bra decisamente più chiara ma ugualmente piena di sorprese ed incognite. A Terni il candidato del Pd sarà il sindaco uscente, il medico Leopoldo Di Girolamo che dovrebbe avere il sostegno di tutti o quasi tutti i partiti del centrosinistra. Ma la rinuncia alle primarie interne alla coalizione potrebbe determinare alcune defezioni. Si parla insistentemente di una lista civica, guidata da Luigi Mascio, ex assessore regionale dei comunisti italiani. Saranno della partita anche Franco Todini, ex funzionario del consiglio regionale che guiderà una lista denominata "Il Cammello" (molto temuto per i suoi "presunti" agganci con i potere forti), che ha spaccato la destra ottenendo l'appoggio del Ncd, di Alfano e la docente Angelica Trenta, in rappresentanza del Movimento 5 stelle, che ha partecipato all'incontro dei candidati a sindaco di quel movimento, convocato dal sindaco di Parma Pizzarotti.

Orvieto

Il candidato a sindaco del Pd sarà Giuseppe Germani, capogruppo in consiglio comunale, ex Ds, che ha vinto le primarie interne per pochi voti su Andrea Taddei, ex Margherita. Tutto a posto? No, anzi.... Taddei era il favorito perché sostenuto dalla grande maggioranza dei componenti della segreteria comunale, dal consigliere regionale Fausto Galanello, dall'assessore provinciale Stefano Mocio e "benedetto" nienpopodimeno che dai presidenti della Giunta regionale Catiuscia Marini e del Consiglio regionale Eros Brega. Il fatto ha subito terremotato la coalizione. Germani non avrà il sostegno di tutti i partiti del centrosinistra. Infatti Sel e Rifondazione Comunista sosterranno la candidatura a sindaco di Fabrizio Cortoni, un indipendente, commerciante molto conosciuto, che si presentò come candidato dell'Idv al Consiglio regionale, nel 2010. Ma non è tutto; Cortoni, verrà appoggiato anche da una o due liste civiche, a cui parteciperanno anche iscritti al Pd, e forse anche da una lista espressione del cosiddetto forum cittadino, in cui confluiscono diversi ex del Movimento 5 stelle, da tempo in contrasto con i vertici regionali dei grillini. Particolare importante perché non ancora è chiaro se ci sarà una candidatura e una lista ufficiale dei pentastellati. Il centrodestra si presenterà compatto attorno a Toni Concina. Il primo cittadino uscente godrà del sostegno di Forza Italia, Fratelli d'Italia, Ncd e di Orvieto Libera, una lista civica presente anche cinque anni fa nella coalizione di destra.

Centrodestra

Tutto sembrava viaggiare verso un percorso tipico di quest'area in Umbria, che avrebbe portato i berlusconiani, e adesso, i diversamente berlusconiani alla condivisione di candidature di "bandiera". Poi è giunta la tempesta della nomina di Bartolini a coordinatore di Forza Italia di Assisi, che prospetta una sua candidatura alle prossime regionali, in concorrenza con l'attuale sindaco

Ricci, recentemente uscito dal recinto del Pdl. Ricci contava di poter fare il candidato alternativo alla proposta della sinistra (Marini o Bocci) e questo invece porta il centrodestra verso altre scelte. La conseguenza è la chiusura di tutti i tavoli di trattativa con l'Ncd e le altre forze di destra (Lega, Fratelli d'Italia, etc). Tutto ciò porta benzina al motore del centrosinistra e alla volontà del Pd di allargarlo a destra. Ricci starebbe infatti seriamente pensando di traghettare la sua lista per le regionali direttamente dentro il recinto del centrosinistra, con l'obiettivo nientomeno tanto nascosto, di costruire come a Roma l'altra gamba del governo umbro, facendo il vice del presidente del Pd. La conclusione è che tutti minacciano di andare da soli. Musica, per le orecchie degli attuali governanti e del Movimento 5 stelle.

Così Forza Italia ha deciso di anticipare tutti e di mettere in campo, senza avere il consenso preventivo degli eventuali alleati, a Perugia l'avvocato Zaganelli e a Terni Crescimbeni.

Liste civiche

Saranno elezioni caratterizzate da una massiccia presenza di liste civiche. Abbiamo già detto dei casi Terni, Orvieto e Gubbio. Nel capoluogo ci sarà la lista civica dei cattolici di Cozzari, che fa parte di un progetto e di un accordo che porterà in tutta l'Umbria l'Udc, Comunione Liberazione e varie associazioni cattoliche a sostenere i candidati del centrosinistra. A Perugia, inoltre, oltre a quelle ricordate sopra (Boccali e Waguè) ci saranno le "civiche" dell'avvocato di Italia Nostra Urbano Barelli, che rappresentano alcuni comitati cittadini che pescano soprattutto a sinistra e, per par condicio, probabilmente quella di Carla Spagnoli che punta decisamente a destra.

A Foligno, forte di alcuni sondaggi favorevoli, scende in campo il presidente della Confcommercio Aldo Amoni, che rifiuta qualsiasi apparentamento con partiti ed affini e che può contare sull'appoggio di Domenico e Giuseppe Metelli, rispettivamente presidente dell'Ente Giostra e di Confindustria, del numero uno di Confartigianato Giovanni Bianchini, dell'ex assessore regionale Ada Girolamini e, soprattutto dell'ex vicesindaco socialista Massimiliano Romagnoli. Stefania Filippini, la candidata della destra, è a capo della lista civica "Foligno Futura". A Spoleto sono in pista "Vince Spoleto" dell'ex sindaco Brunini che potrebbe correre da sola o con il candidato del centrosinistra, "Due Mondi" dell'imprenditore Giampaolo Emili, "Spoleto sì" formata da un mix di ex dc ed ex liberali, "Prima Spoleto" di Sergio Grifoni di ispirazione cattolica entrambe vicine al centrosinistra e "Rinnovamento" di Fabrizio Cardarelli, che viene da destra ma che al ballottaggio potrebbe risultare utile al centrosinistra. Infine c'è la possibilità che tra "i civici" in appoggio al centrosinistra, dopo la spaccatura nel Psi locale, ci sia anche l'altro ex sindaco; il socialista Lisci.

Il Frantoio
L'olio extravergine di oliva,
di Qualità.

Per ordinare o per informazioni: (0742) 281100 - Fax (0742) 281101

www.cittarev.it

sottoscrivi per micropolis

Totale al 23 febbraio 2014: 4415 euro

Fondata sul lavoro Il piano di Renzi

Miss Jane Marple

Mercoledì 12 marzo è stato il grande giorno: Matteo Renzi ha presentato (attraverso delle slide con una grafica simile a quella dei volantini dei supermercati) il Job Act al Consiglio dei Ministri, per dare nuovo impulso all'occupazione. Il documento contiene molti impegni precisi su tasse e lavoro ma non è un provvedimento fatto e finito da approvare. A parte questo piccolo particolare, i punti fondamentali del Job Act riguardano il contratto unico di lavoro, il nuovo ammortizzatore sociale, la Naspi, che dovrebbe sostituire tutti gli altri esistenti, e l'agenzia unica federale per il lavoro.

Il piano di Renzi parte da una riorganizzazione dei contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti: per i neo assunti il contratto sarebbe privo delle tutele previste dall'articolo 18 per i primi tre anni e non è prevista una scadenza del contratto, come oggi avviene con i contratti di apprendistato che verrebbero uniformati. Nei primi tre anni di contratto, inoltre, l'imprenditore non dovrà versare i contributi (oggi ne paga il 50%). Altro obiettivo proclamato è ridurre la giungla di contratti esistenti (almeno 40) per passare al contratto unico a tempo indeterminato.

Altra novità annunciata dal premier si chiama Naspi, il nuovo sussidio di disoccupazione universale da erogare a favore di coloro che perdono il posto e hanno lavorato almeno tre mesi, compresi i collaboratori a progetto, che oggi non usufruiscono di alcun sostegno. La Naspi durerà più a lungo delle attuali Aspi e mini Aspi, al massimo due anni per i lavoratori dipendenti e sei mesi per gli atipici, come i cocopro: avrà un valore di 1.100-1.200 euro mensili all'inizio del periodo di copertura per arrivare a 700 euro verso la fine. Dovrebbe scomparire la cassa integrazione in deroga, inglobata all'interno della Naspi entro due anni, mentre la cassa integrazione ordinaria e straordinaria saranno progressivamente razionalizzate. Sarà istituito un assegno di disoccupazione a favore di chi, dopo i due anni di sussidio, presenta calcoli Isee che lo collocano in una situazione di bisogno.

I tagli alle tasse si concentreranno principalmente sull'Irpef. L'effetto dovrebbe essere stipendi più alti per i redditi inferiori a 15.000 euro, grazie all'aumento delle detrazioni fisse. Riduzione dell'aliquota marginale dal 30% al 23%. I redditi inferiori a 8.000 euro non pagheranno tasse. Una detrazione fissa pari a 1.840 euro per i redditi compresi tra gli 8.000 e i 15.000 euro, con un risparmio di 450 euro l'anno. Dai 15.000 euro ai 55.000 le detrazioni saranno ridotte progressivamente, per azzerarsi per i redditi superiori. La copertura varrà solo per i dipendenti attivi, e non per pensionati e lavoratori autonomi. Il taglio all'Irpef sui redditi bassi dovrebbe lasciare in media 80 euro al mese nelle buste paga di milioni di lavoratori. Una misura che contribuirà a rimettere in moto l'economia oltre a dare un po' di ossigeno alle famiglie, secondo il governo. Un provvedimento propagandistico in vista delle elezioni europee, con dentro molte ingiustizie, dicono i critici. Sarà creata un'agenzia unica federale per una maggiore efficienza dei circa 554 centri per l'impiego che si trovano sul territorio nazionale, oggi in grado di dare la possibilità di un lavoro a circa il 5% dei richiedenti. Dal primo maggio sarà operativo il portale "Garanzia Giovani" (intervento già previsto dall'Unione Europea e programmato dal precedente governo, che sarebbe dovuto partire a gennaio) cui i ragazzi tra i 18 e i 29 anni, in cerca di occupazione, potranno iscriversi per ricevere orientamento, offerte qualitativamente valide di lavoro (anche all'estero), apprendistato o tirocinio, o una qualche forma di formazione mirata entro quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dalla fine degli studi. Ad oggi, comunque, nessun fatto concreto, solo annunci. Nel frattempo, per le aziende umbre, sta per scadere (il 31 marzo) la prima concessione di cassa integrazione in deroga: che succederà dal 1° aprile non ci è dato saperlo. Intanto sempre più famiglie perugine si rivolgono alla Caritas, in media 35 al giorno, per chiedere viveri e sostegno per il pagamento di bollette.

C'era una volta a Nocera Umbra...e mo' non c'è più

Maurizio Tempesta*



Alba e tramonto del capitalismo familiare italiano affondato dalla incapacità di rinnovarsi e dal capitalismo finanziario delle banche. La storia della Merloni rappresenta un modello di scuola. Dal fondatore Aristide che voleva fermare l'emigrazione della fascia appenninica a cavallo tra Umbria e Marche coniugando il controllo politico e sociale della Chiesa, della Dc e dei sindacati bianchi con quello economico rappresentato dalle sue industrie. La crisi arriva per l'esaurimento delle idee vincenti, l'incapacità di qualificarsi e dotarsi di marchi propri, gli atteggiamenti da padre-padrone miopi di fronte ai cambiamenti del mondo fino allo strapotere del capitalismo finanziario delle banche. Antonio Merloni Sp nasce nel 1975 e si specializza nella produzione per conto terzi, rinuncia ad un marchio proprio e vede una crescita esponenziale della propria attività: frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie, destinati per lo più al mercato internazionale. Arriva ad oltre 5000 dipendenti nei 10 siti produttivi. In Italia gli stabilimenti principali sono a Fabriano e a Gaifana di Nocera Umbra. Un territorio caratterizzato da un'economia rurale, tranne gli artigiani della ceramica di Gualdo Tadino. Il lavoro in fabbrica per gli abitanti della zona è un secondo lavoro da affiancare all'attività agricola e negli anni '80 vengono soprannominati i metalmezzadri. La sindacalizzazione è poco diffusa ed estranea al bagaglio culturale collettivo. Gaifana raggruppa 1600 dipendenti e Nocera Umbra ospita la più grande azienda metalmeccanica della provincia. Oggi persone che per decenni hanno lavorato alle catene di montaggio, si trovano nella situazione di non avere una professionalità in un'età in cui è difficile sia la ricollocazione sia un nuovo lavoro. La fascia appenninica umbra non offre nuove occupazioni, più di altre zone sta vivendo la crisi in maniera traumatica e le aziende chiudono i battenti. Al momento la situazione è ancora sotto controllo poiché da anni usufruiamo della cassa integrazione. A metà

degli anni 2000 il gruppo A. Merloni comincia a risentire della crisi che lo travolgerà definitivamente nel 2008, quando il governo la porrà in amministrazione straordinaria (legge Marzano), per debiti di circa 550 milioni di euro. I siti di Fabriano e Nocera Umbra, nonostante l'emissione di tre bandi di vendita internazionali, rimangono invenduti fino al termine del 2011, quando un imprenditore marchigiano, Giovanni Porcarelli, già attivo nel settore meccanico, presenta un piano di acquisto che garantisce la riassunzione di 700 persone (su un totale di 2300 ancora dipendenti) per un periodo minimo di quattro anni. L'accordo garantisce la ricollocazione di 350 dipendenti nel sito di Nocera Umbra e altrettanti nei siti produttivi fabrianesi. La nuova azienda assume la denominazione di "J.P. Industries". Le banche disapprovano l'operazione poiché vantano 180 milioni di crediti. L'acquisizione di Porcarelli a 10 milioni non garantisce il rientro. Poco dopo la vendita quindi ne chiedono l'annullamento. La nuova azienda si trova subito in difficoltà poiché non riesce ad accedere ai crediti necessari per fare impresa. La gran parte degli occupati continua a rimanere in cassa integrazione e i giorni di lavoro effettivo sono inferiori di quelli prospettati dal piano industriale. Il tribunale nomina un perito che valuta l'azienda 50 milioni di euro. Non viene considerato che c'era solo un'offerta sul tavolo, che garantiva l'occupazione di 700 dipendenti ed un interessante piano di rilancio. Nel settembre 2013 il tribunale di Ancona emette una sentenza di primo grado favorevole alle banche; la vendita è annullata ed i siti industriali tornano alla procedura commissariale. L'Inps smette di erogare la cassa integrazione e per i dipendenti inizia il calvario dell'incertezza. Il sindacato chiama la politica: serve un intervento del legislatore che consenta alla "J.P. Industries" di sopravvivere. Quattro parlamentari del Pd, tra cui l'umbro Giampiero Giulietti, propongono un emendamento al decreto legge destinazione Italia che

prevede la legittimità della vendita di aziende in esercizio nell'ambito del procedimento fallimentare ed evita che tali vendite possano essere messe in discussione per iniziativa di creditori causando gravi riflessi sull'occupazione. La legge viene votata da entrambi i rami del parlamento e non potrà che avere una ricaduta positiva sulla sentenza del Tribunale prevista per il 2 aprile prossimo. In attesa di sviluppi ci sono diversi problemi da gestire: il primo quello della firma sul decreto per la cassa integrazione. Secondo la normativa infatti possono trascorrere sei mesi prima che i lavoratori possano percepire le spettanze e, al momento, non si hanno notizie in merito da parte del Ministero del Lavoro. La proprietà ha annunciato che entro la metà di marzo intende riprendere la produzione. A causa dell'intermittenza delle giornate di lavoro, non sono pochi i problemi che gli addetti alla produzione si trovano ad affrontare. Le produzioni risultano ottimali se affrontate con continuità, i ripetuti fermi sono nocivi sia agli impianti meccanici che alle maestranze. La causa in corso ha congelato la piena operatività per oltre due anni ma se il tribunale dovesse tenere in considerazione la nuova normativa dettata dal piano "destinazione Italia" cadrebbero tutti gli alibi e ci si aspetta che si inizi a fare sul serio. Drammatico il futuro dei quasi duemila dipendenti rimasti fuori dall'accordo Porcarelli. La cassa integrazione terminerà a maggio ed a oggi non è stata trovata nessuna soluzione per la ricollocazione nel mondo lavorativo. L'accordo di programma non ha prodotto i risultati sperati: i 35 milioni di euro che sarebbero dovuti servire a rendere attrattivi i siti ed il personale giacciono inutilizzati. Serve un nuovo piano che superando i limiti del precedente, possa rendere interessanti le aree della vecchia Merloni e i suoi dipendenti, agli imprenditori che vogliono investire.

*Metalmeccanico ex Merloni Gaifana
Direttivo Provinciale Fiom Perugia

Di fronte a San Bevignate

Anna Rita Guarducci



Chiudendo la campagna delle primarie di partito del sindaco Boccali, ma non quella della sfidante, la presidente della regione Marini ha voluto spiegare (forse giustificare?) la sua scelta, dicendo che Perugia rappresenta il paradigma della regione Umbria: Perugia uguale Umbria uguale città-regione. Allora, ecco un'altra storia paradigmatica scoppiata da poco più di un mese, grazie anche ai social network, con una levata di scudi senza precedenti, degna dei Cavalieri Templari.

Il caso è quello di San Bevignate, la chiesa costruita a partire dal 1265 dall'Ordine dei Cavalieri Templari. L'aspetto che ha, rigoroso e austero come una fortezza, si addice alla quiete del luogo, garantita anche dalla vicinanza delle "urne dei forti" perugini che riposano nel cimitero monumentale. Negli ultimi anni, però, la quiete di questo angolo di città è stata violata dal cantiere della vicina Monteluca, un quartiere che si sta costruendo sull'area del vecchio policlinico demolito e che consta di almeno 65000 mq di superficie coperta. Da qualche mese poi, proprio di fronte a San Bevignate, le ruspe sono all'opera e alcuni cittadini, incuriositi dall'imponenza dei lavori e dalla constatazione che alcuni degli ulivi secolari sono già stati rimossi, hanno scoperto che si stava approntando un megacantiere per costruire una residenza universitaria da 150 posti letto con annessi servizi polivalenti, tre piani fuori terra più uno interrato per una superficie complessiva di mq 2500.

Il committente risulta essere, legittimamente, l'Agenzia per il diritto allo studio universitario (Adisu), i finanziamenti arrivano dalla Regione e dai bandi europei. Gli altri enti coinvolti sono il Comune, per la variante urbanistica e il permesso a costruire, e la Soprintendenza per i vincoli presenti.

Da allora la città virtuale, attraverso i social network, e quella reale attraverso la carta stampata, servizi televisivi, trasmissioni dedicate, appelli, iniziative, non hanno potuto, neanche volendo, fare finta di niente. Così, in mezzo a questo polverone mediatico, se non altro, c'è da rilevare un vantaggio per la città: ci siamo ricordati di quella chiesa sconosciuta che era stata per lungo tempo

usata come deposito dal Comune, poi ristrutturata e riscoperta, studiata nei suoi cicli pittorici dal compianto professor Pietro Scarpellini, fondatore di Italia Nostra di Perugia, e infine destinata a importante punto di riferimento europeo per lo studio della storia dei Templari.

La ricostruzione di tutta la vicenda è alquanto complessa, a tratti complicata, e investe tutti i soggetti citati. E' interessante rimarcare, come facciamo spesso, che la causa delle storie simili a questa risiede sempre nelle stesse "non scelte" fatte dalla politica, o, peggio, scelte guidate da criteri in cui prevale l'interesse "particolare".

Varianti su varianti

Per realizzare il progetto si è resa necessaria la variante urbanistica al Piano regolatore (Prg) perché l'area aveva una destinazione agricola. E' stata trasformata in "Area per l'istruzione universitaria" (Fbu) apportando modifiche anche alle prescrizioni dell'art. 64 delle norme d'attuazione del Prg, che recitavano "l'attuazione di nuove aree per l'istruzione è subordinata alla formazione di un piano attuativo", in quanto per la presentazione del progetto non è stato richiesto piano attuativo. Tempo risparmiato, e non solo.

L'ennesima variante al Prg ha cominciato il suo iter proposta e relazionata al Consiglio comunale al tempo del sindaco Locchi, nel lontano maggio-luglio 2007, dall'allora assessore all'urbanistica Boccali, eletto sindaco nel 2009.

Solo per inquadrare quel periodo storico, giova ricordare alcuni dati e fatti. Non si poteva prevedere in quale crisi saremmo precipitati dalle avvisaglie di allora, che già c'erano; l'università di Perugia viaggiava a gonfie vele con 35000 iscritti, come riporta il bando per selezionare il miglior progetto, e con previsioni di crescita; il delitto di Meredith non aveva ancora inflitto alla città quella luce sinistra che certo ha influito sulle iscrizioni, ma solo per pochi mesi perché verrà consumato il primo novembre di quel 2007. Tra eventi e riflessioni che potevano suggerire minore leggerezza nell'approvare la variante al Prg, adottato solo 5 anni prima, c'era da tenere presente tutto il dibattito che aveva

animato la redazione del nuovo regolamento edilizio, fortemente voluto dallo stesso assessore all'urbanistica, solo l'anno precedente e improntato alla sostenibilità. Il primo comandamento della sostenibilità è "No al consumo di suolo", cioè no alla trasformazione di aree agricole in edificabili. Perché è perfettamente insostenibile insediare un edificio, ultra efficiente sul piano energetico, fatto con materiali ecocompatibili, progettato secondo la bioclimatica, in un'area ex agricola, visto che l'impatto non è mai zero. Ignorando le possibilità di recupero dell'esistente.

La linea politica dell'allora assessore è stata confermata nelle linee programmatiche con cui è stato eletto sindaco: "La strategia del recupero urbano rappresenta oggi per tutte le città occidentali la via prioritaria per perseguire obiettivi di sviluppo sostenibile legati, da un lato ad esigenze di riqualificazione, funzionale, delle sue parti abbandonate, sottoutilizzate, degradate, dall'altro alla necessità di porre un limite al consumo di suolo, in quanto risorsa primaria non riproducibile". Ma questo virtuoso proposito, in questa circostanza, è stato clamorosamente smentito dai fatti. Il bando per la progettazione riportava già come indicazione "l'area in trasformazione dell'ex Policlinico Monteluca - via del Giochetto", quindi si poteva valutare benissimo il recupero di una cubatura vicina. Inoltre un dubbio viene anche sul nulla osta rilasciato dalla commissione per la qualità architettonica istituita dal regolamento edilizio: risulta difficile, anche a un profano, pensare che l'impatto di questo "steccone" avvenisse in armonia con il paesaggio circostante.

Coerenza della politica

Nonostante ciò le due delibere del Consiglio comunale relative alla variante al Prg sono passate con una maggioranza schiacciante. Possibile che a nessuno sia venuto il minimo dubbio? Alla disciplina di partito, o di coalizione, sarebbe meglio non appellarsi visto che con questa scusa sono passate le peggiori nefandezze, giudicate, beninteso, in relazione all'interesse della collettività. Fare il consigliere comunale è, forse, le re-

sponsabilità politica più gravosa perché è la più operativa, quindi il "fare pur di fare" non è buon criterio guida.

La delibera n. 73 del 7.5.2007, con cui viene adottata la variante vera e propria, è approvata con 25 voti a favore di: Locchi R., Conti L., Santucci E., Pesaresi L., Monaco A., Bottoni F., Granocchia F., Mariucci A., Grasselli V., Serlupini M.P., Leonelli G., Cippiciani P., Roma G., Tosti M., Staccini N., Luchetti G., Frenguelli C., Cristofani S., Carloni V., Moretti R., Ciccone R., Manfroni M.R., Fioriti C., Perari M., Dozzini A.

La delibera n. 138 del 23.7.2007, con cui viene approvata la variante dopo la pubblicazione all'albo pretorio in assenza di osservazioni, passa con 22 voti a favore di: Santucci E., Pesaresi L., Monaco A., Granocchia F., Mariucci A., Grasselli V., Serlupini M.P., Cippiciani P., Roma G., Tosti M., Staccini N., Luchetti G., Frenguelli C., Cristofani S., Lomurno G., Carloni V., Moretti R., Ciccone R., Fabbri C., Fioriti C., Perari M., Faina F.

Gli elenchi dei consiglieri che hanno votato la variante sono tratti, ovviamente, da atti pubblici quali sono le delibere, che sarebbe ora di consultare più spesso se vogliamo capire, da cittadini, chi ha deciso che cosa. Soprattutto per capire chi, a distanza di tempo, rinnega quelle scelte senza spiegarne le ragioni, come per esempio abbiamo sentito fare al consigliere Granocchia, ora passato alla provincia, in occasione della prima conferenza stampa sul tema. O come chi va parlando di sostenibilità mentre vota il suo contrario. E' troppo chiedere coerenza e conoscenza?

L'attuazione di questo progetto, oggi, pensato e progettato per le necessità e le contingenze di allora, con la crisi in cui ci troviamo, le iscrizioni all'università calate di almeno 10000 unità, la criticità "consumo di suolo" diventata emergenza, la effettiva disponibilità di contenitori da recuperare, oltre alle residenze per studenti già previste nella costruenda "Nuova Monteluca", deve essere ripensata. L'unica certezza rimasta è l'impatto sul paesaggio circostante, ora come allora, insostenibile.



“L’Altra Europa con Tsipras” decolla anche in Umbria Pur con un po’ di piombo nelle ali

Osvaldo Fressoia

C hissà se questa volta sarà diverso. Se cioè, si spezzerà finalmente il maledetto incantesimo, e la sinistra, da più di 10 anni fuori dai quadranti della politica che conta, potrà tornare “a riveder le stelle”. Quello che sta, infatti, accadendo attorno alla lista a sostegno del leader greco Alexis Tsipras per le elezioni europee, pur tra contraddizioni e limiti, è per certi versi inedito. La novità più significativa ed evidente sta nella potenziale ampiezza dell’area dei promotori, degli interessati e degli elettori, che va ben oltre, quasi trascendendola, quella della sinistra radicale, o comunque di quell’area collocata a sinistra del Pd: si va dalla sinistra non di partito come Alba (Marco Revelli e Guido Viale), ad un’area tradizionalmente più vicina al centrosinistra (Barbara Spinelli), a organizzazioni di movimento solitamente avverse ai meccanismi della rappresentanza (Luca Casarini), ad appelli provenienti da diverse sponde progressiste e di sinistra, fino a ciò che rimane della sinistra politica organizzata, parlamentare (Sel) ed ex/extra parlamentare (Rifondazione). E sono appunto, questi due partiti, pur ridotti ai minimi termini, a suscitare non pochi mal di pancia, e ad aver spento un po’ degli entusiasmi iniziali, a causa della loro pervicace pretesa (che anche questa volta l’ha avuta vinta) di avere in lista, comunque, alcuni dei “loro”. Ed è proprio da queste intrusioni, vissute come uno strappo agli asset fondamentali del progetto iniziale - escludenti a priori gli apparati di partito, nonché le liti e i ricatti reciproci - che sono nati, più o meno indirettamente e in maniera contorta, alcune delle defezioni e degli abbandoni di questi ultimi giorni.

Proprio partendo da questo punto (scottante), abbiamo voluto sapere come questa nuova avventura, partita appena alcune settimane fa, stia procedendo anche a Perugia e nella nostra regione, parlandone con due esponenti, fra i più attivi del Comitato perugino a sostegno di Tsipras: Maurizio Giacobbe, insegnante, ligure, da alcuni anni trapiantato a Perugia e coordinatore provinciale del Comitato, e Luigino Ciotti immancabile e instancabile esponente della sinistra nella nostra regione. Al rischio - secondo noi mortale - di una eventuale identificazione, da parte dell’elettorato, della lista Tsipras come surrettizia degli apparati di Rifondazione e Sel, che farebbe scappare molti più voti di quanti queste due organizzazioni sono in grado di portarne in dote, rispondono: “Anche qui in Umbria, è ovvio, qualche problema esiste, ma è indubbio che rispetto a ciò a cui assistemmo l’anno scorso con Cambiare si può, la situazione è completamente diversa. Se in quel frangente Rifondazione Comunista toccò, anche a Perugia, il massimo dell’insipienza e della tracotanza, oggi essa partecipa in maniera defilata alle discussioni e all’organizzazione della imminente campagna elettorale, pur non rinunciando, a partire dalla raccolta delle firme, di far valere la residua struttura organizzata e farla pesare sul piatto dei rapporti interni al Comitato. Ma sostanzialmente - aggiungono - il peso specifico di Rifondazione dentro la lista è ben lungi dal segnare il volto e l’immagine. Sel in compenso, dopo aver ottenuto “il proprio” candidato, brilla per l’assenza, e pare più interessata alle elezioni amministrative come, per esempio, quelle di Foligno”.

“E’ tutto vero, ma abbiamo cominciato appena ora, senza mezzi e con pochissimo tempo a disposizione. Non è possibile colmare in poche settimane, un ritardo - politico e organizzativo - che la sinistra ha accumulato in oltre 20 anni e la cui azione può essere definita, nel migliore dei casi, assolutamente inadeguata”. Risposta più che plausibile, e allora rettifichiamo il tiro sottolineando che se non sapremo essere capaci di qualificare la nostra critica netta all’Europa - a questa Europa degli affari e della finanza - essa potrebbe venire confusa con l’antieuropeismo populista - “Torniamo alla lira!” - della destra o di Grillo, oppure - rischio ancora più sottile - di essere messi sullo stesso calderone dove bollono le critiche all’Europa anche di chi, dal Pd al Pdl, ora rivendica un cambio di rotta, dopo aver inutilmente voluto fare i primi della classe, accettando perfino aberrazioni come il pareggio di bilancio in Costituzione e il Fiscal Compact? E inoltre, impressionante il deficit di democrazia, considerata ormai una variabile dipendente di quel fondamentalismo di mercato di cui la troika è il “braccio armato” e che ormai decide tutto, ed a cui nessuno, pare, è in grado di dire di no. Da dove partire, allora, per costruire adeguate barriere difensive che sappiano però anche contrattaccare con alcuni punti di programma credibili, percepiti come possibili e, al tempo stesso, capaci di comunicare una inversione di tendenza? “I 10 punti del manifesto redatto dai promotori, dicono già parecchio e le lotte e i loro rappresentanti in lista che ricordavamo prima, sono testimonianza anche di richiesta di democrazia che - entrati in crisi i partiti

come canali democratici e di partecipazione, e stante lo svuotamento delle assemblee elettive ad ogni livello - impongono la ricerca di nuovi strumenti e nuove articolazione democratiche e, appunto, di partecipazione. Intanto rilanciando il ruolo del Parlamento europeo, che ha sempre contato poco, e di quello italiano che in maniera bipartisan è stato progressivamente svuotato e umiliato. Ma - conveniamo tutti quanti - ciò non basterà se non si riuscirà in qualche misura, ad agganciarsi ad altre forze che in altri paesi soffrono gli stessi problemi. Senza, cioè, uno schieramento europeo, che superi immediatamente la dimensione nazionale e i rapporti intergovernamentali ben poco si potrà fare e ottenere, e il destino della maggioranza assoluta dei popoli europei (anche di quelli meno toccati dalla crisi) sarà nero. Insomma non potrà certo salvarci, affidarci alla capacità (di Berlusconi prima, Monti e Letta poi, e Renzi ora) di mettersi d’accordo con la signora Merkel o Hollande, o Obama. Sarà importante - decisivo - invece far capire che non siamo alla vigilia di un campionato europeo: Italia contro Germania, Francia, Grecia o Spagna, ma nel pieno di uno scontro dove l’Europa potrà salvarsi solo se sapremo sconfiggerne la torsione liberista oggi a egemonia tedesca e del nord Europa. La scommessa, per la sinistra, è quella di far riscoprire, finalmente, a popoli e persone che sono i nudi rapporti economici a dividerci, ma non in base ai confini nazionali, né ad appartenenze etniche o religiose, bensì fra chi più ha, chi ha meno e chi ha niente, e fra chi ha più voce in capitolo e chi non conta niente. Ben tornata lotta di classe! Viene da dire.

Unione Europea: quello che è e quello che potrebbe essere

Re.Co.

C'è una notizia uscita sui giornali nelle scorse settimane anzi, come sempre più spesso si usa, un retroscena relativo al modo il cui è stato fissato il rapporto deficit/pil non superiore al 3%. Dai giornali risulterebbe che sarebbe il parto di alcuni eurocrati, neppure di primo piano, che avrebbero scelto il numero 3 in quanto evocativo, per certi aspetti "magico", senza nessuna analisi che ne avrebbe dovuto giustificare la ratio. La notizia in realtà è inverosimile, ma non è tanto questo il punto. La questione è, invece, che ancora rimane avvolta nel mistero la scelta del 3% e, soprattutto, il fatto che ipotesi incredibili vengano raccolte e avvalorate, dando l'impressione che le scelte dell'Unione europea siano immotivate e casuali.

La insostenibile leggerezza dell'Unione

In realtà le cose non stanno così. L'Unione è il frutto di una serie di accelerazioni, seguite da cautele e furbizie dei singoli Stati, in primo luogo dei più forti, che hanno costruito misure legislative che hanno il carattere e il valore di trattati.

Insomma l'Unione non è uno Stato, non è una confederazione, né tanto meno una federazione. Perché ci fosse uno Stato sarebbe necessaria una politica estera, un esercito, una giustizia comuni. A tutt'oggi c'è solo una moneta comune - peraltro non adottata da tutti i 27 Stati che fanno parte dell'Unione - ed una banca comune. Non esiste neppure una politica fiscale armonica, né scelte economiche ed industriali convergenti. In realtà dall'inizio della crisi la preoccupazione è stata quella di garantire conti pubblici in ordine (l'austerità e il rigore) per evitare che squilibri eccessivi possano penalizzare le banche e soprattutto i paesi forti dello spazio economico europeo, provocando le evidenti difficoltà che attraversano gli Stati mediterranei.

Scelte di lungo periodo ed effetti congiunturali

I motivi di queste difficoltà sono non tanto le ingerenze dell'Unione nelle politiche nazionali e regionali - i livelli di discrezionalità da questo punto di vista sono ampi e solo la cupidigia di servilismo dei governanti italiani poteva mettere il fiscal compact in Costituzione - quanto derivano da alcuni mutamenti intervenuti nel ventennio intercorsi dal Trattato di Maastricht negli equilibri internazionali e nello stesso continente.

In primo luogo la globalizzazione, se ha segnato i livelli di movimenti dei capitali e del flusso di informazioni, ha inciso molto meno sugli scambi e sulle economie reali. Si continua a scambiare, soprattutto, nelle singole aree e la divisione internazionale del lavoro sembra essersi modificata molto meno di quanto appaia. Ciò significa che le economie forti continuano ad essere forti, quelle deboli continuano a restare deboli. Fuori di chiave Germania e, in misura minore, Francia restano i pivot economici dell'Unione.

In secondo luogo ciò incide non solo nei rapporti economici e commerciali, ma anche su quelli tra i singoli Stati. Se si guarda retrospettivamente come è avvenuta l'istituzione dell'Unione, non può sfuggire come le architetture comunitarie derivino dai fatti avvenuti ad Est. L'unificazione tedesca poneva e pone la questione storica dello spazio di influenza della



Germania. Con l'unificazione quest'ultima diveniva lo Stato più grande e popoloso d'Europa collocato al centro del continente. Ciò ha posto la questione di rapporti geopolitici con il resto dell'Europa centrale e la necessità di uno sfondamento ad est. E' questa una costante che la politica tedesca ha da almeno mille anni, da quando il vescovo di Brema nel 1108 sosteneva: "Gli slavi sono una razza abominevole, ma le loro terre abbondano di miele, grano e selvaggina. O giovani cavalieri teutonici, volgetevi a Oriente". A ben vedere con toni più o meno ferrigni sarà la politica della Germania gugliemina e poi hitleriana, con le politiche di scambi in clearing con i paesi balcanici, naturalmente favorevoli, come sempre avviene, al paese più forte. Insomma la Germania usa gli ex paesi socialisti come semiperiferie fornitrici non tanto di materie prime come in passato, quanto di semilavorati e forza lavoro a buon mercato. Non altrimenti si spiega il riconoscimento immediato di Slovenia e Croazia e il pronto accoglimento dell'adesione di paesi come la Cechia, la Polonia, l'Ungheria, la Bulgaria e la Romania. Quanto sta avvenendo in Ucraina è parte di questo disegno, con il rischio che tutto esploda, come avviene negli esperimenti degli aspiranti stregoni.

Legato a questo aspetto c'è un ultimo dato da sottolineare, messo in evidenza qualche giorno fa da Marcello De Cecco, relativo ai rapporti monetari. L'economista ha sottolineato "la capacità della Germania di tollerare un cambio elevato dell'euro e persino di trarne vantaggio", ciò deriva da "una strategia ormai pluriennale ... di decentrare parte delle produzioni verso i paesi del centro Europa vicini geograficamente e con monete ancora indipendenti dall'euro e che si sono comportate come hanno fatto quelle dei paesi emergenti, svalutandosi per la fuga dei capitali a breve, ha come risultato che i tedeschi comprano parti e componenti per i propri raffinati prodotti dai paesi satelliti del centro Europa a prezzi sempre più bassi".

De Cecco sostiene che, sia pure in misura minore, anche la Francia è partecipe di questa tendenza, cosa che gli fa ipotizzare la tenuta dell'asse franco tedesco, mentre chi ne risulta penalizzata è l'Europa meridionale. Più semplicemente, complice la crisi, non si accentua solo la forbice tra ricchi e poveri, ma anche quella tra paesi ricchi e paesi poveri, aumentando gli squi-

libri all'interno del continente.

Il deficit democratico e necessità dell'Unione

Ciò spiega perché l'Unione continui ad essere gestita come venti anni fa. Il Parlamento conta poco o nulla, la Commissione non ha poi un peso rilevante né per qualità né per compiti, quello che conta in maniera determinante è il Consiglio d'Europa formato dai governi dei paesi membri. In altri termini la Commissione propone dopo aver accertato gli impatti economici, sociali, ambientali delle misure, il Parlamento approva congiuntamente al Consiglio, se quest'ultimo non è d'accordo appare evidente che la proposta non passa.

Ovviamente nel Consiglio il peso della Germania e dei suoi satelliti e sodali appare prevalente. Si dirà, allora, ma se lo svantaggio per alcuni paesi è così evidente hanno ragione gli euroscettici che propongono l'uscita dalla moneta unica, se non dall'Unione? La realtà è che hanno torto per molteplici motivi.

Il primo è che venti anni di legislazione europea hanno modificato in modo radicale il funzionamento delle istituzioni nazionali. Smontare un meccanismo di questo genere non è semplice e non è privo di contraccolpi negativi con danni difficilmente calcolabili, a prescindere dalle anime belle che continuano a parlare del federalismo delle origini. D'altro canto appare evidente come ormai venti di crisi politica soffino anche sull'Europa e che un raccordo sia pur minimo ed insufficiente delle politiche estere appare per alcuni aspetti obbligato.

Il secondo motivo è che la crisi non deriva tanto dall'invasione dell'Europa e della Germania nelle politiche nazionali, ma dal fatto che c'è troppa poca Europa.

Uno spazio economico continentale ed una armonizzazione in senso sociale delle politiche economiche ed industriali appare necessaria per l'uscita dalla crisi, ma per fare ciò è necessario che il Parlamento e la Commissione aumentino i loro poteri, mentre diminuiscano quelli degli Stati. In altri termini occorre sanare il deficit democratico che l'Unione si porta dietro come peccato di origine.

Il terzo è che l'Europa è ormai lo spazio obbligato in cui si affrontano le politiche e le ideologie neoliberaliste che fanno, con varie gradazioni, del rigore e di liberalizzazioni e privatizzazioni

il loro asse portante e dove avanzare un'ipotesi di cambiamento del modello di sviluppo dominante, che non significa solo o tanto maggiore intervento pubblico, ma un modo diverso di lavorare, consumare e vivere.

Ma la sinistra dov'è?

L'Europa, insomma, è l'unico spazio in cui si può esprimere una moderna politica di sinistra che non si limiti ad opporsi propagandisticamente al liberismo o alla deriva centrista delle snervate socialdemocrazie, ma che proponga concretamente un diverso modello di relazioni sociali e di civiltà. Se il mito della rivoluzione mondiale è stato battuto già ad inizi anni venti, ancor più risibile è oggi l'idea che il mondo possa cambiare paese per paese, specie quando i paesi hanno la dimensione degli attuali Stati europei.

Su questo terreno le sinistre, ma particolarmente quella italiana, sono drammaticamente indietro, risse da pollaio, un dibattito concentrato sui destini, probabilmente infausti, delle singole formazioni politiche, il "concretismo" di una pratica di movimento concentrata sulle singole tematiche congiurano contro un dibattito diffuso ed all'altezza delle emergenze in corso. Probabilmente le prossime elezioni europee riusciranno solo ad avviare un percorso di questo genere. Ma non ci sono alternative: o si passa per questa strettoia oppure la sinistra è destinata a rimanere marginale nelle scelte politiche anche nei contesti nazionali. Lo abbiamo scritto più volte, ma questa volta non c'è un briciolo di retorica: *hic Rhodus hic salta*.

dossier europa

L'Italia e gli investimenti comunitari

Fondi perduti

Franco Calistri

L'Europa non è solo regole e austerità ma anche supporto agli investimenti.

Da molti anni infatti la gran parte della massa di investimenti pubblici in Italia, come nel resto dei paesi europei, vede un apporto determinante di risorse di derivazione europea. I finanziamenti europei si articolano in due grandi aree, la prima è quella storica del sostegno alle produzioni agricole, con interventi diretti anche sul mercato dei prodotti (l'Umbria ne sa qualcosa con il tabacco), la seconda, che riguarda le politiche di investimento, è quella relativa al finanziamento del complesso di interventi che l'Atto unico del 1986 individua come strumenti per l'attuazione della "politica di coesione", ovvero interventi finalizzati non tanto al sostegno dello sviluppo dei singoli paesi della comunità, quanto "ad assicurare uno sviluppo armonioso riducendo le disparità fra le differenti regioni ed il ritardo per quelle meno favorite" (Trattato di Roma 1957), il che presuppone un impegno solidaristico dei paesi più forti a favore di quelli più deboli, nella consapevolezza che nello spazio comune europeo l'avanzamento delle economie svantaggiate assicura sviluppo a quelle avanzate.

Questo ragionamento, ben chiaro nelle menti dei costituenti europei, pare si sia smarrito per strada.

I fondi strutturali

Per sostenere queste politiche, fin dal 1958, l'Europa si è dotata di specifici strumenti finanziari, i cosiddetti fondi strutturali: il Feoga (Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia), dal 2007 diviso in Fondo europeo agricolo di garanzia e Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale, indirizzato ad interventi nel settore agricolo; il Fesr (Fondo europeo per lo sviluppo regionale), il Fse (Fondo sociale europeo), ai quali nel 1994 si è aggiunto il Fondo di coesione, finalizzati a sostenere le politiche di coesione.

Le risorse per alimentare questi fondi, come per tutte le altre attività della Ue, derivano per oltre il 70% da contributi nazionali versati in ragione dell'1% del Pil nazionale, il restante 30% da prelievi sull'Iva e dazi doganali.

Le principali voci di spesa sono la politica agricola comune, aiuti agricoli diretti (30% della spesa complessiva) e Fondo per lo sviluppo rurale (11%) e politiche di coesione (46%).

L'operatività dei Fondi risponde a due criteri fondamentali.

Il primo è quello della programmazione, di norma settennale, con la concentrazione delle risorse in programmi di un certo respiro, che dovrebbe evitare la dispersione in tanti piccoli interventi.

Il secondo è quello della completezza e addizionalità, per cui



Tab.1 Programmazione 2007/2013 risorse europee per regione

Regione prov. Autonoma	Finanziamento Europeo	Contributo per abitante
Calabria	1.929.369.403	960,21
Sicilia	4.319.422.126	856,52
Puglia	3.258.621.978	797,89
Basilicata	429.820.784	729,9
Campania	3.991.397.599	685,26
Sardegna	972.388.235	581,43
Valle d'Aosta	52.435.789	410,08
Molise	108.430.612	338,6
Umbria	248.959.977	276,38
Abruzzo	267.480.086	199,78
Liguria	315.764.536	195,4
Piemonte	823.403.191	185,19
Toscana	338.466.574	174,66
Bolzano	26.021.981	172,12
Friuli-V. Giulia	74.069.674	157,55
Trento	19.286.428	152,01
Marche	112.906.728	143,93
Lazio	371.756.338	130,2
Veneto	207.939.920	113,38
Emilia Romagna	128.107.883	96,47
Lombardia	210.887.281	55,86
Totale	14.265.6521.955	330,14

Tab. 2 Attuazione finanziaria obiettivi europei al 31.12.2013

Obiettivo	Risorse UE	Risorse Nazionali	Totale	Pagamenti	Pagamenti su Risorse totali
Convergenza	21.797.723.323	10.953.340.123	32.551.063.446	16.348.311.227	50,22
Competitività	6.324.890.107	9.050.222.808	15.375.112.915	9.293.389.912	60,44
Totale	27.922.613.430	20.003.562.931	47.926.176.361	25.641.701.139	53,50

gli interventi finanziari dall'Ue sono sempre aggiuntivi rispetto alla spesa pubblica già programmata dai singoli Stati: in media si calcola che ogni euro speso dalla Ue per politiche di coesione produca investimenti aggiuntivi da uno a tre euro. La combinazione di questi due criteri dovrebbe, tra l'altro, assolvere ad una funzione anticiclica, inducendo gli Stati a tener fede ai loro impegni di investimento e sviluppo anche in periodi di recessione.

Per il periodo di programmazione 2007-2013, su una disponibilità di spesa totale di circa 975 miliardi di euro, il 42,8% è assorbito da interventi a sostegno dell'agricoltura ed il 35,6% per la politica di coesione, oltre 347 miliardi di euro, di cui 278 destinati ai fondi strutturali e 70 al Fondo di coesione.

Di questi 347 miliardi la programmazione comunitaria ne ha assegnati poco meno di 29 all'Italia, pari all'8,3% del totale.

Dopo Polonia (19,3%) e Spagna (10,1%), l'Italia è il paese con il maggior afflusso di risorse europee destinate al sostegno delle politiche di coesione.

Sempre per il periodo 2007/2013 le risorse comunitarie sono mobilitate su tre obiettivi: convergenza, per accelerare la crescita delle aree europee in ritardo di sviluppo, migliorandone le condizioni di crescita ed occupazione, ed è rivolto a quelle aree che presentano un Pil pro capite inferiore al 75% della media europea (per l'Italia sono circa 21,5 miliardi destinati alle regioni meridionali); competitività regionale ed occupazione, finalizzato ad anticipare i cambiamenti economici e sociali, a promuovere l'innovazione, l'imprenditorialità, la tutela dell'ambiente e lo sviluppo di mercati del lavoro ed interviene nelle regioni non oggetto del precedente obiettivo (6,3 miliardi per l'Italia destinati al centro nord e all'Abruzzo e Molise); cooperazione territoriale europea, con lo scopo di migliorare la cooperazione transfrontaliera, transnazionale e interregionale nei settori che riguardano lo sviluppo urbano, rurale e costiero, lo sviluppo delle relazioni economiche e la messa in rete delle piccole e delle medie imprese (in Italia interessa prevalentemente le aree di confine, dotazione 846 milioni di euro).

Ci sono poi le risorse destinate alla Pac (Politica agricola comunitaria) che per l'Italia, sempre per il periodo 2007/2013, ammontano ad oltre 8 miliardi di euro.

Se oltre ai fondi comunitari si considera anche il cofinanziamento nazionale, siamo ad un totale di circa 60 miliardi di risorse disponibili per investimenti e progetti a sostegno dello sviluppo. La nuova programmazione 2014/2020 stanziata per l'Italia oltre 32 miliardi di euro, dei quali 22 milioni per le regioni meno sviluppate (obiettivo convergenza) e

7,7 miliardi per quelle del centro nord. Nel complesso un bel po' di risorse messe a disposizione per lo sviluppo e l'ammodernamento del sistema Italia.

Il problema è che l'Italia, sia a livello di governo centrale che di regioni, spende poco e male, con il paradossale risultato di trovarsi nella condizione di essere, dopo Germania e Francia, il terzo contribuente netto dell'Unione, nel senso che versa nelle casse di Bruxelles più di quanto riceve.

Secondo l'ultima relazione di monitoraggio della Corte dei Conti, nel periodo 2007/2012 l'Italia ha versato alle casse comunitarie circa 91 miliardi, ma è riuscita a spendere solo 61 miliardi di risorse comunitarie assegnate, generando un saldo negativo di 30 miliardi di euro, che se non spesi entro la fine del 2015 rischiano di essere persi per sempre. Secondo elaborazioni del Ministero dell'Economia e delle Finanze a fine dicembre 2013 la spesa certificata per il complesso degli interventi finanziati con risorse comunitarie è pari al 53,5% delle risorse programmate disponibili, percentuale che scende al 50,2% per l'obiettivo Convergenza (regioni meridionali) e sale al 60,4% per l'obiettivo Competitività (regioni del Centro Nord). Se ai fondi di coesione si aggiungono quelli destinati alle politiche agricole, sono circa 34 i miliardi ancora non spesi e che dovranno essere utilizzati entro il 2015.

Le risorse per l'Umbria

L'Umbria, regione del centro nord, è interessata solamente dai programmi dell'obiettivo competitività e per il periodo 2007/2013 ha potuto contare complessivamente su 249 milioni di euro di finanziamenti europei (150 milioni di Fers e 99 milioni di Fse). A questi vanno aggiunte le risorse per l'agricoltura che sono altri 357 milioni di euro. Nel complesso, considerando il cofinanziamento nazionale, le risorse disponibili messe in moto dal finanziamento europeo ammontano a 2,156 miliardi di euro per il periodo 2007/2013.

Come e per quali interventi sono stati spesi, o si stanno spendendo, queste risorse? A titolo di premessa va ricordato che la programmazione degli interventi comunitari è avvenuta in epoca pre crisi (attorno al 2006) e che il precipitare degli eventi ha comportato degli aggiustamenti, in alcuni casi radicali.

Questo ha interessato soprattutto l'operatività del Fondo sociale europeo, che ha il compito di sostenere le misure volte a prevenire e a combattere la disoccupazione, sviluppare le risorse umane e favorire l'integrazione e il mercato del lavoro e si è trovato a fronteggiare situazioni di crescente disoccupazione di massa. Di conseguenza una parte di risorse è stata obbligatoriamente dirottata per far fronte all'emergenza occupazionale, in particolare per interventi a favore di lavoratori in cassa integrazione (in particolare cassa integrazione in deroga) ma anche attraverso forme di incentivi all'assunzione di lavoratori che a seguito di crisi aziendali avevano perso il posto di lavoro e stabilizzazione di lavoratori precari, al fine di contrastare la tendenza alla fuoriuscita dal mercato del lavoro delle persone con contratti meno garantiti, che in periodi di crisi tende ad accentuarsi.

Altre priorità hanno riguardato il miglioramento dei servizi per l'impiego, a partire dal sistema informativo del lavoro, l'estensione delle attività formative a favore degli apprendisti, oltre quelle obbligatorie previste dalla legge.

nanziamento di progetti indirizzati a promuovere e consolidare i processi di innovazione e ricerca tecnologica del sistema produttivo regionale, sia attraverso un sostegno diretto a progetti presentati da singole aziende, sia attraverso azioni di si-

presa la tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio ambientale e culturale, sia in direzione della promozione dell'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnovabili e pulite. Infine un 20% di risorse è stato destinato al fi-

Tab.3 Attuazione finanziaria programmi comunitari al 31/10/2013 (percentuale di pagamenti su totale programmato a quella data).

Regione	FESR	FSE
Basilicata	59,24	71,58
Calabria	39,5	61,64
Campania	33,49	50,98
Puglia	55,42	55,42
Sicilia	41,2	55,89
Sardegna	53,27	69,52
Abruzzo	61,21	51,65
Lazio	49,76	48,47
Liguria	56,63	59,53
Emilia Romagna	58,55	74,87
Friuli V. Giulia	45,17	72,96
Lombardia	57,7	67,11
Marche	53,71	68,2
Molise	52,95	59,47
Piemonte	57,24	71,16
P.A. Trento	59,93	58,19
P.A. Bolzano	58,9	89,98
Toscana	56,13	67,57
Umbria	52,44	62,01
Valle d'Aosta	59,69	59,04
Veneto	55,18	64,24

Tab.4 Umbria attuazione programmi comunitari 2007/2013

Assi	Contributo FESR	Contributo nazionale	Totale	Spesa certificata al 30/04/2013	Percentuale
Innovazione ed economia della conoscenza	68.988.909	91.144.493	160.133.402	96.102.363	60,01
Ambiente e prevenzione dei rischi	22.496.383	29.721.030	52.217.413	21.552.409	41,27
Efficienza energetica e sviluppo fonti rinnovabili	22.496.383	29.721.030	52.217.413	11.337.831	21,27
Accessibilità ed aree urbane	31.494.937	41.609.442	73.104.379	18.867.206	25,81
Assistenza tecnica	4.499.278	5.944.207	10.443.485	5.365.109	51,37
TOTALE	149.975.890	198.140.202	348.116.092	153.244.918	44,02

Assi	Contributo FSE	Contributo nazionale	Totale	Spesa certificata al 30/11/2012	Percentuale
Formazione lavoratori occupati	22.529.424	29.915.008	52.444.432	19.142.138	36,50
Inserimento lavorativo disoccupati, inoccupati	34.058.816	45.223.959	79.282.775	42.047.140	53,03
Inserimento lavorativo soggetti svantaggiati	16.705.990	22.182.540	38.888.530	16.797.375	43,19
Formazione permanente	19.380.047	25.733.205	45.113.252	17.991.360	39,88
Mobilità lavoratori	2.350.447	3.120.969	5.471.415	1.277.860	23,36
Assistenza tecnica	3.959.363	5.257.320	9.216.684	2.331.376	23,20
Totale	98.984.087	131.433.001	230.417.088	99.587.249	43,22

Ciò ha comportato uno spostamento di risorse che ha penalizzato le tradizionali attività di formazione professionale rivolte soprattutto ai giovani.

Per quanto riguarda gli interventi finanziati dal Fondo sociale europeo per il 46% sono stati destinati al fi-

stema e di diffusione dell'innovazione.

Altro impegno non trascurabile (circa 30% dei finanziamenti) è stato dato agli investimenti nella cosiddetta green economy, sia come sostegno a progetti volti a salvaguardare e valorizzare l'ambiente, com-

nanziamento di interventi indirizzati a migliorare la qualità urbana, al fine anche di accrescere la competitività ed attrattività di territori e città, investendo su mobilità alternativa, valorizzazione delle aree urbane, completamento delle infrastrutture di trasporto secondario.

Parole Europa

Jacopo Manna

Secondo il mito, Europa era il nome della figlia di un re fenicio. Zeus, invaghitosi di lei, si trasformò in un bellissimo toro bianco e, convintala a montargli in groppa, la rapì portandola attraverso il mare fino a Creta: lì da lei ebbe vari figli fra cui Minosse, destinato a regnare sull'isola. Questo dice la versione più antica. Erodoto però già duemila e cinquecento anni fa la raccontava in tutt'altro modo: la principessa Europa in realtà sarebbe stata rapita da una spedizione di marinai cretesi che volevano pareggiare i conti coi fenici i quali in precedenza, approdati presso Argo per vendere mercanzie, avevano trascinato sulla loro imbarcazione Io, figlia del re del luogo.

Pareggio provvisorio (nelle faide i conti non tornano mai): a riaprire le ostilità fu il principe troiano Paride che portò via per nave Elena, moglie del greco Menelao.

Il quale, contro ogni aspettativa, rispose organizzando una spedizione armata. La guerra più famosa del mondo stava per iniziare.

Navi fenicie, navi cretesi, navi troiane: al centro di questi miti ci sono sempre un mare, percorso in tutte le direzioni, e i due mondi che questo mare separa e definisce: Erodoto per la prima volta li chiama coi nomi che usiamo ancora oggi, Europa ed Asia. Ai suoi occhi il loro conflitto è insanabile perché originario: la principessa Europa veniva da Tiro, dal vicino Oriente, ed è con la forza che fu portata in quell'isola del mare greco. Il primo nucleo del continente Europa nasce così da un atto di forza, una rappresaglia; ed è attraverso altri atti di forza che il continente forma e definisce se stesso, rispondendo colpo su colpo alle reazioni violente delle popolazioni di là dal mare. Si comincia con un rapimento improvvisato e si finisce con le armate dei principi achei disposte sotto le mura di Troia: il poema delle loro gesta, l'Iliade, che di questi principi e delle loro schiere elenca i nomi in una rassegna minuziosa ed interminabile, è l'opera con cui nasce la letteratura europea.

Cos'è, oggi, l'Europa? Un'entità bifronte. Da un lato appare dispersa, sfuggente, in perenne attesa che i popoli da cui è (o dovrebbe essere) composta ne trovino una definizione condivisa.

Dall'altro invece è fin troppo presente nella voce inesorabile dei decreti e delle sanzioni, delle norme che non si discutono e dei vincoli che non si contrattano. "Ce lo chiede l'Europa". Quale Europa? Quella delle grandi centrali di potere, istituzionale e finanziario? O quella di chi lavora? O quella di chi il lavoro lo cerca, e per trovarlo attraversa acque assai più pericolose del mare varcato tanto tempo fa da un misterioso toro bianco che portava in groppa una bella principessa fenicia?

Erodoto è il primo a raccontare i miti fondativi e, insieme, le loro origini umane; sa bene che dietro l'incanto delle leggende stanno fatti assai meno variopinti, ci insegna ancora oggi a distinguere l'ordine dei discorsi, a non separarli dalla cultura che li ha prodotti e che ne definisce il senso. Dovremmo ricordarcene più spesso.

“Qualunque cosa serva”

Mirella Damiani

Luglio 2012

"Qualunque cosa serva e credetemi sarà abbastanza" con queste parole Mario Draghi nell'estate del 2012 annuncia che sarà pronto ad intervenire per impedire il "cedimento" dell'euro. In quei mesi si è persa la fiducia in un'autorità pronta a fare qualsiasi sacrificio pur di difendere l'euro. E l'estate è proprio il periodo in cui una scommessa al ribasso su una valuta (l'euro in questo caso) può essere vinta. D'estate il volume degli scambi diminuisce, le vendite di pochi possono influenzare maggiormente l'esito finale. E l'esito finale temuto a luglio 2012 è proprio quello di una fuga irrimediabile dall'euro, il cosiddetto rischio di "ridenominazione", cioè che i titoli pubblici emessi da un paese non siano più espressi in euro, ma siano ridenominati in dracme, lire ... Il piano che annuncia Draghi (il qualunque cosa serva) è quello delle Omt (Outright Monetary Transaction), traducibile come le Operazioni monetarie definitive. Le Omt consistono nella possibilità di acquisto da parte della Bce di titoli del debito pubblico di uno dei paesi dell'euro nel cosiddetto mercato secondario. Si tratta cioè di titoli già in possesso di qualcuno (nella fattispecie, al luglio 2012, si tratta di qualcuno che ha acquistato obbligazioni pubbliche e che ha di fronte a sé un periodo da uno fino a tre anni prima di essere rimborsato). Ma al luglio 2012, uno-tre anni sono lunghi e molti detentori dei titoli, non credendo più nell'euro, possono cederli. La Bce si dice pronta all'acquisto per evitare che la vendita di questi titoli (denominati in euro) comporti la fuga dall'euro (ad esempio si vendono titoli del debito pubblico di un paese dell'area euro e si acquistano titoli del debito pubblico Usa).

Il piano Omt ha alcune caratteristiche che vale la pena di ricordare. Uno: è illimitato nella sua portata; non ci sono quindi tetti posti all'ammontare degli acquisti da parte della Bce. Due: gli acquisti di titoli non generano la creazione

di nuova moneta in circolazione (che potrebbe creare inflazione). Tre: incentivano i singoli paesi dell'area euro a non abusare della presenza di un acquirente di ultima istanza (cioè di una Bce pronta all'acquisto di quei titoli). Il timore potrebbe essere infatti che un paese con conti pubblici in disavanzo e che sa che c'è un compratore "di ultima istanza" non sia sufficientemente incentivato al riequilibrio dei suoi conti pubblici. Ma la mossa di Draghi, prevedendo questo pericolo, stabilisce che l'attuazione delle Omt imponga al paese membro che vi accede di partecipare a un piano di "stabilizzazione macroeconomica". Questa condizione sembra sufficiente ad evitare che le Omt siano prassi corrente.

"Mai si era vista, nella storia, una banca centrale vincolare i propri interventi all'azione di un'au-

stiti non solo è basso (1%) ma è anche fisso.

Con le Ltro le finalità sono tre. Le banche con carenza di liquidità (ad esempio perché i propri clienti sono stati colpiti dalla crisi) non sono costrette a svendere le loro attività sul mercato; le banche che non trovano le altre banche disposte ai prestiti, trovano la Bce pronta a sostenerle. I piani di investimento delle imprese necessari per contrastare gli effetti della crisi globale, che necessariamente prevedono tempi lunghi, possono essere finanziati dalle Ltro che per definizione sono congegnate per favorire prestiti a lunga scadenza.

Ma gli effetti delle Ltro sono deludenti. Si continua ad assistere alla continua contrazione dei flussi di credito all'economia, che nel primo trimestre 2012 calano dell'1,3% nell'area euro e del 2,2% in Italia. Le banche preferiscono ac-

si ripete in molti altre dichiarazioni del presidente della Bce) costituisce il terzo ingrediente della "ricetta" Draghi che potremmo chiamarla delle 3 C: credibilità, credito, competitività.

Il primo ingrediente è quello dell'annuncio del Qualunque cosa serva e delle Omt, credibile e che ridà fiducia nell'euro. Il secondo è quello delle Ltro, parzialmente fallimentare nel ridare il credito alle imprese. Il terzo è quello della concorrenza. Ma di quale concorrenza si tratta? In quali mercati? Mentre per il mercato dei prodotti, la via delle riforme pro-concorrenziali è già tracciata (si pensi alle tante liberalizzazioni, seppure da completare) e nel mercato del lavoro ci sono già state tante deregolamentazioni che hanno reso il lavoro flessibile (e precario), per il mercato volto al finanziamento dell'altro fattore di produzione, il capitale, la questione è ben più grave e molto più irrisolta. Per varie ragioni. Prima ragione: per le imprese dell'area euro, tre quarti dei finanziamenti alle imprese provengono dalle banche, mentre le altre fonti (azioni, obbligazioni, venture capital contano tutte insieme solo per il rimanente un quarto - Draghi, 2013). Ma il problema del potenziale di crescita che affligge molti paesi dell'area Euro, si affronta, anche diminuendo la forte dipendenza dal canale bancario e favorendo forme di finanziamento alternative. Uno di questi è il venture capital, un capitale offerto da un investitore per finanziare l'avvio di un'attività, e che non richiede (come fanno invece le banche) garanzie per un'impresa appena nata o che sta facendo nascere un nuovo prodotto e per il quale evidentemente non ci sono garanzie. A queste forme di finanziamento, importanti anche quantitativamente negli Usa, si deve parte della grande rivoluzione delle nuove tecnologie e il potenziale di crescita di quel paese (reso possibile anche grazie al basso costo dell'energia ottenuto con il ricorso a tecniche molto discutibili sul piano ambientale). Ma queste forme di finanziamento sono solo un terzo in Europa rispetto agli Usa e praticamente nulle in paesi come l'Italia.

Dunque le banche nel loro insieme hanno in Europa e in Italia un alto grado di monopolio nel gestire il credito alle imprese. E ciò porta direttamente alla ragione numero due. Gli abusi del potere di monopolio non necessitano solo di una corretta regolamentazione, che non può che essere a livello di tutta l'unione, se vogliamo che almeno ci sia concorrenza tra banche dei diversi stati. C'è bisogno anche di una vigilanza su quelle regole, e la vigilanza parte solo ora nel marzo 2014 (dopo che si sono dovuti operare importanti interventi di salvataggio, come quelli alle banche spagnole). Inoltre, questa unione bancaria che inizia con ritardo richiede che ci sia un'assicurazione dei depositi delle banche euro, per fronteggiare crisi di panico e corse agli sportelli per il ritiro dei depositi bancari. Ma oggi si stima che siano circa 6 mila miliardi i depositi nelle banche della Unione, di cui il 70% sotto la soglia che si dovrebbe garantire, quella dei 100 mila euro. Ma allora questo significa che per assicurare i depositi e l'unione bancaria occorre poter contare davvero su un bilancio federale.

Mentre la difficoltà di sciogliere questi nodi paralizzano l'Unione monetaria europea, il mondo si divide ancora in due. Ci sono coloro che ritengono che il Qualunque cosa serva abbia fatto di Draghi il più importante economista degli ultimi anni e coloro, come la Corte costituzionale tedesca, che per il Qualunque cosa serva hanno portato l'imputato Draghi di fronte alla Corte di giustizia Ue. Difficile, alla vigilia delle elezioni per il parlamento europeo, che l'Europa non sia vista come un ostacolo alla risoluzione della crisi, piuttosto che come uno strumento per contrastarne gli effetti.



torità fiscale", sarà il commento di alcuni economisti, come Tommaso Monacelli. Del resto senza questa clausola, quella cioè della condizionalità agli interventi di stabilizzazione macroeconomica, la promessa della Bce di essere pronta ad intervenire in misura illimitata sarebbe stata poco credibile. La mossa di Draghi riesce. L'euro non crolla, né subisce attacchi speculativi nell'estate del 2012, non torna né la dracma né la lira. Lo spread (il differenziale degli interessi pagati sui titoli pubblici italiani rispetto a quelli tedeschi) si dimezza. E tutto questo senza nemmeno un acquisto di titoli da parte di Draghi, nessuna Omt. E' bastata la parola.

Un passo indietro nel tempo. Fine 2011 e inizio 2012

Prima che si arrivasse al cosiddetto "rischio di ridenominazione", cioè al rischio della fine dell'euro, un altro grande rischio si era manifestato, a seguito della grande crisi, legato alla mancanza di credito e liquidità. Prendiamo il 2011. In un clima di generale incertezza, le banche non concedono più prestiti le une alle altre, cioè il cosiddetto mercato interbancario è praticamente crollato, le banche non prestano più al pubblico (imprese e famiglie) e se lo fanno per finanziamenti a lunga scadenza chiedono dei "premi" al rischio (che compensino proprio l'incertezza sul futuro) troppo elevati. La Bce interviene con un intervento che ha carattere straordinario quello delle Ltro (Long Term Refinancing Operations): si predispongono finanziamenti (per mille miliardi di euro) alle banche dei paesi dell'area euro e li si offrono a condizioni del tutto inusuali, cioè a scadenze fino ai tre anni, anziché ai tre mesi standard, come era prima della crisi. Di più. Il tasso per questi pre-

quistare titoli del debito pubblico, come si è più volte detto, lucrando la differenza tra l'1% che pagano sui prestiti della Bce e gli interessi che incamerano sui titoli del debito pubblico. Ma c'è di più. In condizioni di rischio ed incertezza, una banca può preferire lasciare la sua liquidità in un deposito detenuto presso la Bce (il cosiddetto deposit facility) e che dà un tasso d'interesse molto basso (lo 0,25%), piuttosto che dare credito ai privati. Dirà invece il direttore dell'Abi, Sabatini, che il problema è quello che sono le imprese stesse a non chiedere finanziamenti, è "il cavallo che non beve", e non le banche che non danno acqua al cavallo. Ma questa affermazione sembra essere smentita dai dati. E lo ricorda anche Draghi, quando dice che fra i motivi di preoccupazione delle piccole e medie imprese italiane, l'accesso al credito è secondo solo alle difficoltà di trovare i clienti per i propri prodotti (Draghi, 2013). Del resto va ricordato che le sofferenze bancarie, cioè i crediti che le banche hanno erogato ma che non riescono a recuperare, crescono: dal 2009 al 2012, ad esempio in Italia, la percentuale di sofferenze passa dal 4,2% al 7,8% del totale dei crediti erogati.

Ancora un passo indietro: 5 agosto 2011

"Caro Primo Ministro...", è l'inizio di una lettera a quattro mani dei due presidenti della Bce, l'uscente Trichet e l'entrante Draghi, rivolta all'allora capo del governo italiano Berlusconi. Nella lettera si dice che rimangono da fare misure essenziali per il potenziale di crescita. La prima delle "sfide principali" è l'aumento della concorrenza per "sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro". Questo richiamo alla concorrenza (che



Un torbido business. La campagna di Libera
contro le macchinette mangiasoldi

Umbria d'azzardo

Fabrizio Ricci

“Gli sparo in bocca ed è finita lì”. La frase, ormai celebre, è stata intercettata in una telefonata di Nicola Femia, detto “Rocco”, calabrese trapiantato da tempo a Ravenna, recentemente rinviato a giudizio con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'indagine “Black Monkey”, della procura di Bologna, sicuramente uno dei più grossi processi per associazione mafiosa mai istruiti nella vicina Emilia Romagna. Oggetto delle attenzioni del boss della 'ndrangheta, ritenuto affiliato alla cosca Mazzaferro di Marina di Gioiosa Jonica (Rc), è il giornalista Giovanni Tizian, colpevole di aver alzato il livello di attenzione sul business torbido del gioco d'azzardo nella sua regione.

Ebbene, Femia, da qualche tempo, ha trovato spazio (non molto a dire il vero) anche nelle cronache locali dell'Umbria. Il tramite è Luigi Tancredi, imprenditore lucano del business dell'azzardo, soprattutto del gioco online (con il quale guadagna montagne di denaro), ma anche delle macchinette mangiasoldi, quelle che da qualche anno hanno ormai invaso la quasi totalità dei bar delle nostre città. Tancredi è ritenuto “un socio di fatto” di Femia ed è anche lui finito in diverse inchieste, tra cui quella denominata “Game Over” della procura di Potenza (sua città natale), che lo accusa di essere al vertice di un'associazione per delinquere, finalizzata alla truffa (attraverso l'utilizzo di slot machines truccate), all'esercizio del gioco d'azzardo abusivo e al riciclaggio di denaro. Nell'ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari, il giudice Michela Tiziana Petrocelli dispone una serie di sequestri preventivi dei beni posseduti da Tancredi, che è accusato anche di un'ingente evasione fiscale, non avendo dichiarato redditi per quasi 8 milioni di euro. E qui entra in gioco l'Umbria, visto che tra questi beni troviamo la società “Peter Pan”, con sede a Trevi, alcuni immobili, ancora a Trevi e Bastia Umbra, soldi detenuti in conti correnti bancari a Foligno e una quota di un'al-

tra società con sede a Perugia. Insomma, il “re dei videopoker”, collegato secondo diverse procure a importanti esponenti delle mafie (non solo Femia, ma anche i Casalesi) ha messo radici anche nel Cuore Verde. Un fatto che merita senz'altro attenzione e preoccupazione. Il business del gioco d'azzardo è infatti sempre di più un vero affare per le mafie (si stimano almeno 41 clan che gestiscono “la grande roulette”) che in questo settore fatturano ogni anno, secondo stime della Guardia di Finanza, qualcosa come 23 miliardi di euro. Una cifra enorme, se si pensa che il gioco “legale” nel suo complesso vale circa 88 miliardi (dato 2012) e che di tutti questi soldi nelle casse dell'erario ne entrano appena 8 di miliardi. Una percentuale bassissima (clamoroso lo spread con la tassazione del lavoro), che si è

in una conferenza stampa tenuta lo scorso febbraio della vice presidente e assessore al welfare, Carla Casciari: 365 milioni di euro spesi dagli umbri nei primi sei mesi del 2013, il che significa due milioni al giorno, quasi 1.500 esercizi commerciali che ospitano 5.463 new slot, mentre 92 sono le sale videolottery (60 a Perugia e 32 a Terni). Al primo posto tra i giochi preferiti per gli umbri c'è il Gratta&Vinci, seguito da Lotto, scommesse sportive, gioco con le carte e infine, quelli online, che coinvolgono anche e soprattutto i minori.

Eccola un'altra nota dolente. Il gioco tra i minori. E' di nuovo Daniele Poto in Azzardopoli a riferire che la diffusione del gioco d'azzardo nei ragazzi cresce al ritmo del 13% l'anno. Tra le regioni, in testa c'è la Campania con il 57,8% di studenti “giocatori”, cui seguono Basilicata (57,6%), Puglia (57%), e poi Sicilia, Lazio, Abruzzo, Molise, Sardegna, Calabria e Umbria, tutte oltre il 50%.

Numeri e segnali poco confortanti, di fronte ai quali Libera ha deciso di mettersi in moto, anche in Umbria. Da una parte con il suo consueto e straordinario lavoro nelle scuole, culminato lo scorso 21 febbraio in una giornata al centro congressi Capitini di Perugia nella quale 550 ragazze e ragazzi degli istituti superiori della provincia hanno presentato i loro lavori (video, drammatizzazioni, rap, loghi contro il gioco d'azzardo e persino un questionario rivolto ai loro compagni di scuola); dall'altra, costruendo dal basso, grazie alle segnalazioni di cittadine, cittadini e diversi esercenti, una mappa (Google-map) dei bar senza slot di Perugia. Un'idea mutuata da un collettivo di Pavia (i “Senzaslot” appunto) e riprodotta a livello locale, con risultati molto significativi. Ad oggi, sono 40 i puntini rossi sulla mappa, tutti luoghi dove si può andare a bere un caffè senza dover rischiare di assistere nel frattempo al dramma di un pensionato o di una disoccupata che dilapida i suoi pochi averi in una macchinetta mangiasoldi. Volete mettere?



costantemente ridotta negli anni di “aziendalizzazione” del business dell'azzardo (nel 2004 all'erario andava circa il 30% del fatturato complessivo), mentre la quantità di denaro giocato è cresciuta all'inverosimile, con grande profitto dei privati e delle mafie, appunto. Secondo i dati raccolti da Daniele Poto nel dossier Azzardopoli 2.0, realizzato dall'associazione Libera, in otto anni la raccolta del settore giochi è quintuplicata. Provate a individuare un settore produttivo in Italia che abbia avuto questa proporzione di sviluppo. E l'Umbria, ancora una volta, non è un'isola felice. I numeri stavolta li ha forniti la Regione,

Storie di migranti

Estella

a cura di Al.Ca.

Proseguiamo nella pubblicazione di testimonianze di migranti che in questi ultimi anni sono arrivati nel nostro Paese.

Nelle Filippine c'è tutto, tranne i soldi. Per questo sono venuta in Italia trentacinque anni fa, perché in quel tempo in Italia si stava veramente bene.

Quando ero giovane io avevo meno problemi dei miei figli col lavoro... adesso il mio figlio più piccolo, che è figlio di un italiano e ha 26 anni, lavora 12 ore al giorno in un negozio di souvenir a Roma. Dodici ore sono tante, e il padrone spesso chiede anche gli straordinari dopo cena, e lui è sempre stanco ma io gli dico “figlio mio, ringrazia Dio che hai trovato un posto di lavoro, un giorno sarà meglio per te”. E' l'unico mio figlio italiano, ma oggi non significa tanto essere stranieri o no, la situazione è brutta per tutti, per andare avanti serve la fede... che un giorno sarà meglio.

Io lavoro in Italia da tanti anni, adesso sono vecchia e vorrei avere una pensione per non lavorare più e aiutare i miei figli, e magari fare una vacanza nel mio paese, che lì con un chilo di riso e un chilo di pesce vivi bene un mese, anche senza soldi. Poi là ho un campo di riso, il disastro di novembre grazie a Dio non c'è arrivato, che la città dove stanno le mie cose è lontana da lì come Napoli da Roma. La mia famiglia invece sta tutta qua, a Roma: siamo io e i miei tre figli, che sono grandi. Mi sono separata dal secondo marito, ecco perché posso andare a lavorare fuori dalla Casilina per guadagnare qualcosa, finché ce la faccio. Questo mese devo pagare le spese del condominio e aiutare la figlia più grande, che si è divorziata dal marito e è tornata a casa. Si era sposata con un italiano, un carabiniere; lui sembrava un uomo molto bravo ma invece aveva tante donne... perché gli uomini sono un po' così tutti, mica solo gli italiani, è uguale per tutti. Adesso lei e i miei due nipoti stanno a casa mia, loro e il figlio più piccolo che però non lo vedi mai perché lavora sempre. Sono straniera, lo senti che anche se sto qua da tanti anni certe parole ancora non le so dire, per noi filippini l'italiano è difficile da dire bene, ma penso che c'ho gli stessi problemi degli italiani. Non penso che perché sono filippina allora sto peggio di te, sto peggio di te soltanto perché sono vecchia e fatico tanto a lavorare ancora, e non mi danno la pensione ancora perché dicono che sono troppo giovane per la pensione sociale. Devo aspettare, sto soltanto aspettando. E prego per i miei figli, ma come tua madre prega per te, per il lavoro, perché trovano persone buone, perché non devono vivere in miseria e essere felici. Gli italiani non sono mai stati arrabbiati con noi filippini, non è quello il problema... forse che lo sanno che noi lavoriamo e non facciamo problemi, poi abbiamo la stessa religione vostra e questo forse per voi è importante, non lo so. Di sicuro vedo che ci trattano meglio a noi che agli africani, non lo so perché, forse perché pensano che i neri sono delinquenti e non vogliono lavorare. Poi quando sono arrivata io in Italia non c'erano i neri, e gli italiani con me facevano problemi soltanto perché parlavo italiano poco poco e non capivano e io non capivo. Poi è andato sempre bene, ho sempre lavorato, ho anche sposato un italiano!

Adesso aspetto, la mia vita l'ho fatta, adesso vorrei riposare come gli anziani italiani che guardo. Bisogna pregare, ringraziare Dio e avere fede, e andare avanti. Prima o poi le cose si mettono a posto, se Dio vuole.

Chips in Umbria Finestra chiusa, libertà possibile

Alberto Barelli

Window XP va in pensione? In Umbria è l'occasione per passare all'open source. Davanti a una "finestra" che si chiude (Microsoft ha annunciato che l'8 aprile cesserà il supporto ad XP e alla suite Office 2003) ci penseranno i sostenitori del Gnu/Linux User Group di Perugia, giocando d'anticipo, a traghettare gli utenti verso una soluzione altrettanto efficace e, soprattutto, molto meno costosa. Per farla breve: se non volete trovarvi in mezzo ai guai il giorno della fatidica scadenza, presentatevi con il computer il 5 aprile prossimo all'appuntamento promosso presso il Dipartimento di matematica e informatica dell'Università degli studi di Perugia e non solo risolverete il problema ma potrete tornare a casa con una macchina tornata a nuova vita e con più risorse di prima.

Ti presento il software libero - Chiudete la finestra, addio Windows XP è il tema dell'evento (si svolgerà dalle 9 alle 13) che i promotori hanno voluto illustrare non mancando di mettere il dito sulla piaga, con la quale il colosso dell'informatica sta costringendo a fare i conti milioni di utenti: scegliendo software open source, viene infatti spiegato, si entra a far parte di una comunità "per sentirsi supportati sempre a prescindere dalla 'scadenza' dei programmi". "La nostra associazione non poteva certo lasciarci sfuggire questa occasione della fine assistenza a XP, che non vuole che essere un ulteriore motivo per comunicare alle persone che alternative ci sono - queste le parole di Claudio Cardinali, presidente GNU/Linux User Group di Perugia - e noi siamo pronti a presentarle". Così nel corso della conferenza saranno presentate le soluzioni offerte dalle piattaforme open source, ormai in grado di rappresentare un'alternativa valida su tutti i fronti, dagli strumenti di navigazione e gestione della posta elettronica, ai programmi di grafica, per la musica e per la gestione e realizzazione degli ebook. Particolare attenzione verrà dedicata a LibreOffice. Ad aprire i lavori sarà non a caso Italo Vignoli, rappresentante di The Document Foundation, l'organizzazione no profit per la diffusione del software libero che ha dato vita a LibreOffice. Mai come in questa occasione avrà un ruolo centrale lo spazio che vedrà allestiti i tavoli "di prova", dove si potrà constatare, nella pratica, quanto lasciarsi alle spalle XP, possa essere tutt'altro che un trauma.

Intanto buone notizie continuano a venire dagli enti locali umbri. Se a fine anno la Asl n. 1 aveva deciso il passaggio al software libero per trecento computer, è di questo mese una decisione analoga da parte del Comune di Todi. I computer sui quali è stato installato LibreOffice sono una trentina, ma stando alle parole degli amministratori si tratta soltanto di un primo passo. Il risparmio fin qui calcolato è di quattordicimila euro. E siamo solo all'inizio.



Umbria chiama terra

Paolo Lupattelli

“Chi getta semi al vento farà fiorire il cielo”. Tra gli slogan che hanno ispirato i giovani del Progetto Paul Beathens nella realizzazione di Umbria Grida Terra questo è quello più calzante. Apparentemente uno slogan utopistico, romantico, ma non per questi giovani che in poco tempo sono riusciti a realizzare l'evento, con pragmatismo e fatica ma senza sponsor politici o economici. Armati di entusiasmo e di una buona dose di olio di gomito hanno centrato gli obiettivi che si erano prefissati e hanno dato un esempio concreto di cultura civica e di progetto socio-economico, una prefigurazione di Città nuova, aperta e solidale. Una fiorita mai vista di cui si parlerà ancora a lungo.

I giovani del Progetto Paul Beathens hanno organizzato una tre giorni di degustazioni dei prodotti di eccellenza del territorio, di convegni, concerti, laboratori teatrali e mostre di pittura e fotografia. Hanno ripulito dai rifiuti e dall'incuria il piano del mercato coperto che fino a dieci anni fa era pieno di botteghe alimentari, hanno riportato vivacità e bellezza in quello che per decenni era stato un motore del centro storico.

Gli espositori sono giovani, provenienti dalla provincia, produttori di eccellenze enologiche-alimentari. Praticano prezzi buoni perché vendono direttamente al consumatore senza passaggi di intermediari, senza passare per la morsa della grande distribuzione. Tutti i protagonisti prestano una particolare attenzione all'ambiente. I richiami al manifesto dello slow food sono espliciti.

Le tematiche legate al cibo di qualità devono conquistare la dignità culturale che meritano, devono

contribuire alla cultura alimentare dei cittadini e al loro diritto al piacere attraverso la conoscenza di sapori e piaceri che fanno parte della nostra tradizione. Il tutto con una nuova socialità dove il piacere dello stare insieme rappresenta un antidoto al logorio della vita frenetica che ci vogliono imporre.

All'evento Umbria grida terra non hanno partecipato politici, autorità varie e testate giornalistiche. Per fortuna. Tutti impegnati a seguire primarie, liste elettorali, Amanda e Raffaele, don Matteo e le imprese sportive delle squadre umbre. Nessuno ne ha sentito la mancanza.

vità con recuperi importanti come quello del mercato coperto. "Centrare questi obiettivi significa fare politica con la P maiuscola, gestire la Polis, riappropriarci di spazi economici, culturali". Il tutto con il piacere di socializzare, stare insieme.

Da più parti è stato fatta una associazione tra il progetto di Umbria grida terra e Natale Oscar Farinetti, il consulente, sponsor, fornitore di Matteo Renzi, patron della catena di Eataly che ha manifestato la sua intenzione di aprire anche a Perugia.

Paragone ridicolo e sbagliato. Da

tempo determinato rinnovati di mese in mese. Poi i prezzi. Un piatto, meno di un etto, di tonnellacci cacio e pepe all'Eataly di Roma costa 13 euro; un piatto di tagliatelle abbondanti condite con filetti di persico al Mercato Coperto solo 5 euro con in più i sorrisi degli ottimi cuochi.

Il sogno di questi ragazzi di recuperare stabilmente il piano alimentare del mercato coperto con le botteghe dei prodotti alimentari di eccellenza e con quelle artigianali, con le sue vetrine che consentono di ammirare la valle umbra con Assisi e il monte Subasio, rappresen-

terebbe un biglietto da visita eccezionale per la promozione turistica.

Più di certe affollate e interessate passerelle commerciali o culturali come il Festival di giornalismo o Eurochocolate che portano benefici soprattutto a chi le organizza. In Umbria quasi tutti i giorni si svolgono costosi e noiosi convegni su occupazione, economia, agroalimentare, turismo ai quali partecipano amministratori, addetti ai lavori, qualche portaborse e qualche familiare. In genere questi convegni sono inutili, sembrano come i trenini delle feste che piacciono al protagonista de La grande bellezza, Jep Gambardella: so' belli perché non vanno da nessuna parte.

Invece, abbiamo la forte convinzione che il treno su cui sono saliti i giovani del Progetto Paul Beathens porti da qualche parte. "Sono i giovani l'avvenire di un Paese" recita un antico detto. Ma quale avvenire può avere un paese in cui la disoccupazione giovanile ha superato il 42 per cento? E mentre i politici si parlano addosso questi giovani il lavoro se lo creano da soli. Complimenti e grazie per quello che avete fatto.



Vignaioli, ortolani, contadini, allevatori, casari, cuochi, artigiani, artisti
MERCATO COPERTO DI PERUGIA

Solo Servizio Pubblico di Santoro ha colto la novità e ha realizzato un collegamento. Eppure la novità c'è ed è forte. Lo spiega uno degli organizzatori. Basta con i lagni, "costruiamo da soli il nostro futuro lavorativo, ricostruiamo l'economia di questo Paese ripensando ad un nuovo modello di sviluppo che rimetta al centro la terra con i suoi prodotti di eccellenza ma anche come paesaggio, come indotto legato al turismo". Salvaguardare la qualità dei prodotti a prezzi contenuti tagliando fuori la pleora di intermediari e la grande distribuzione. Realizzare un'economia di solidarietà che produca reddito, che faccia gli interessi dei produttori ma anche quelli della colletti-

una parte c'è una filosofia economica che si richiama ai principi del buono, del pulito e del giusto. Dall'altra c'è una operazione commerciale che disintegra il tessuto locale delle botteghe di prossimità, controlla i prezzi e forte della massa di prodotti che può movimentare, impone i propri prodotti e la logica della grande distribuzione sia pure di fascia alta.

Da una parte c'è un'economia di solidarietà che assicura un giusto reddito a tutti nel rispetto delle regole di tutti i lavoratori; dall'altra lo sfruttamento del lavoro. Farinetti paga i dipendenti 8 euro lorde l'ora per 40 ore settimanali. Difficile pensare a costruirsi un futuro con 800 euro e contratti a

Le città e la lotta di classe

Capitalismo metropolitano

Roberto Monicchia

L'importanza della dimensione urbana nello sviluppo capitalistico è una tesi da tempo sostenuta dal geografo ed economista americano David Harvey. Il tema è al centro del suo ultimo lavoro, *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street* (Il Saggiatore, Milano 2013). Il titolo appare fuorviante: la rassegna dei movimenti di lotta urbani degli ultimi secoli è solo una parte della trattazione, e non la principale. Ben più interessante è l'analisi storico-economica dell'interrelazione tra il processo di accumulazione capitalistico e quello di sviluppo e trasformazione della realtà urbane, due aspetti evidentemente centrali del mondo contemporaneo.

Harvey prende spunto da un saggio di Henri Lefebvre del 1967, *Il diritto alla città*, in cui il filosofo marxista francese, muovendo dalla storia della Comune del 1871 e analizzando le trasformazioni della città moderna, proponeva un'interpretazione estesa del soggetto rivoluzionario: era il proletariato urbano, insieme di figure lavorative varie e composite molto oltre gli operai di fabbrica, il protagonista delle principali fasi rivoluzionarie. Di lì a poco il '68 avrebbe confermato, in Francia e altrove, l'importanza - e non solo come scenario - della città nei movimenti di protesta.

L'analisi di Lefebvre è confermata e rafforzata dall'evoluzione del capitalismo neoliberista: tanto l'espropriazione capitalistica dell'urbanesimo quanto lo sviluppo di movimenti a base urbana conoscono nell'ultimo trentennio dimensioni inedite. Non si tratta di fenomeni inediti. Le città nascono come "concentrazione geografica" di un surplus produttivo, e fin dall'antichità evidenziano una articolazione sociale gerarchica (oligarchie, caste sacerdotali, etc). Con il capitalismo questo processo assume un'importanza crescente: poiché la logica dell'accumulazione richiede un continuo reinvestimento del profitto, il capitale è alla continua ricerca di spazi di assorbimento delle eccedenze. L'urbanizzazione è il principale strumento per aggirare gli ostacoli che si oppongono costantemente alla realizzazione del plusvalore. Esiste quindi un nesso statisticamente verificabile tra i cicli di

accumulazione, con l'alternanza di periodi di crescita e di crisi, e il processo di urbanizzazione, che, a sua volta, nelle sue diverse fasi, comporta trasformazioni profonde dell'organizzazione sociale, che incidono sulla vita quotidiana, le abitudini e le relazioni tra le diverse classi che abitano lo spazio urbano. Lo studio dell'investimento immobiliare e della rendita urbana è quindi da mettere in primo piano non solo perché chiarisce le dinamiche concrete del processo di riproduzione e circolazione del capitale (che lo stesso

città l'inconfondibile profilo geometrico dei grandi boulevard, eliminando interi quartieri popolari e rendendo impossibili le barricate, forma tipica delle rivolte popolari urbane dal 1789. A questa matrice politica, diretta filiazione del ciclo rivoluzione-reazione del 1848, si intrecciano altre motivazioni. Il 1848 è il punto culminante della prima crisi generale del capitalismo, e il programma di sventramenti, ristrutturazioni, costruzioni infrastrutturali e immobiliari, consente sia di dare sfogo al surplus di capitale inutilizzato, sia di

caso si colloca la vicenda della Comune, che è anche da vedere come tipico esempio di rivoluzione urbana. Prima di concentrarsi su questo punto, Harvey prende in considerazione altri esempi del ciclo "urbano" di accumulazione: la ristrutturazione di New York, progettata a partire del 1942, accompagna la crescita dei "gloriosi trenta", di cui acquisisce anche i tratti "keynesiani", con lo sviluppo di infrastrutture e servizi pubblici, ma senza evitare le distorsioni economiche e sociali connaturate alla rendita urbana:

zione di quei meccanismi che hanno consentito una crescita esponenziale dei mercati finanziari, che non poteva che trovare un traumatico punto di arresto: è noto a tutti che l'innescò della crisi del 2008 è nel crollo negli Usa dei subprime, quel sistema di cartolarizzazione dei mutui che aveva coinvolto fino ai più modesti proprietari di casa nella roulette finanziaria. Non è solo la crisi a sconvolgere il tessuto sociale; il processo di urbanizzazione è il più evidente esempio della distruzione creatrice attraverso cui si svolge lo sviluppo capitalistico; per i ceti subalterni ristrutturazioni, sventramenti, ricostruzioni, significano come sempre espulsione e drastica riduzione dei diritti: è il corrispettivo urbano dello sfruttamento.

Per questo gli episodi di resistenza e rivolta urbana vanno considerati - secondo Harvey - come specifico e centrale esperienza della lotta di classe. Il proletariato urbano, protagonista delle azioni rivoluzionarie fin dalla Comune, si è esteso sempre di più fino a divenire molto più ampio e importante della classe operaia (che spesso ne costituisce un sottoinsieme). Lo sfruttamento di classe continua anche fuori dalla fabbrica, e l'urbanizzazione è essa stessa un prodotto: Perciò i movimenti per il "diritto alla città" devono essere posti al centro di ogni ragionamento sulle strategie rivoluzionarie.

Questa consapevolezza di fondo deve però essere sviluppata e articolata. Un limite ricorrente delle rivolte urbane è la difficoltà a generalizzarsi. Non è solo una questione oggettiva: l'autonomia delle rivendicazioni locali e la necessità del controllo dal basso vengono spesso elevati a principi assoluti contrapposti ad ogni tentativo di estensione, vissuta come imposizione dall'alto. Simili posizioni si ritrovano in forme diverse, dalle polemiche tra Bakunin e Marx sulla Comune, al dibattito sul bilancio partecipato, fino all'assemblearismo di Occupy Wall Street. E' evidente che tutto ciò è conseguenza della stratificata e complessa articolazione delle società urbane, d'altra parte - sostiene convincentemente Harvey - senza un salto di qualità geografico e "istituzionale", le esperienze locali non potranno mai costituire l'alternativa di sistema che potenzialmente rappresentano.



Marx subordina al processo di produzione solo dal punto di vista del metodo di trattazione, considerandolo coesistente al processo complessivo della produzione capitalistica), ma perché sia nelle fasi espansive che in quelle recessive è una variabile importantissima delle relazioni di classe, spesso considerate anche dal marxismo come limitate al rapporto (e al tempo) di lavoro.

Harvey verifica questa "centralità dell'urbano" attraverso una serie di esempi storici. Il primo, molto noto, è la ristrutturazione di Parigi all'indomani della rivoluzione del 1848. Il progetto di Napoleone III è realizzato dal prefetto Hausmann, che dà alla

assorbire la disoccupazione di massa. Lo schema assicura crescita e stabilità sociale per quindici anni, nel corso dei quali è evidente il mutamento irreversibile dello "stile di vita" urbano. La vicenda di Parigi è paradigmatica anche per il rovescio della medaglia: il ciclo di investimento urbano, poiché innesta - per usare il linguaggio del Capitale - l'integrazione rischiosa tra capitale reale e "fittizio", tra produzione e speculazione, moltiplica le occasioni e le manifestazioni della crisi. Nel caso specifico, il crac finanziario del 1868 apre la strada al mutamento di scenario, e la crisi culmina con la guerra franco-prussiana e la caduta del secondo impero; dentro il crollo non a

la sproporzionata crescita speculativa con relativa difficoltà di rientro (data la lunghezza del ciclo di investimento immobiliare) da un lato, e l'esproprio, espulsione, marginalizzazione dei ceti popolari, nel caso specifico connotati razzialmente. Il '68 americano è non a caso introdotto da una serie di rivolte urbane guidate dalle minoranze e centrate sulla rivendicazione del "diritto alla città".

Il caso più recente è anche il più evidente. Negli ultimi trent'anni il fenomeno dell'urbanizzazione, ormai da considerare su scala globale, è stato il principale meccanismo di assorbimento dei surplus, nonché uno degli strumenti privilegiati per l'elabora-

PrimoTenca
Artigiano Orafo

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia - Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it



DECOHOTEL

Ristorante Centro Convegni

Via del Pastificio, 8

06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970

Ad Alleron una “biblioteca dei libri salvati” intitolata a Pino Tagliacucchi Dal Vietnam al mondo intero

Alessio Mancini

Non è raro che uomini insigni vengano ricordati con l'intitolazione di un edificio pubblico, magari di una biblioteca o parte di essa. Un gesto simbolico, quasi sempre dovuto, spesso di scarso entusiasmo, talvolta artificioso.

Per questo la nascita della biblioteca dedicata a Pino Tagliacucchi - sindacalista, profondo studioso di storia dell'Asia, autore di volumi e saggi storico-politici sul Vietnam, animatore di proteste contro la guerra degli anni '60, promotore del Centro di studi vietnamiti, della Biblioteca Enrica Collotti Pischel e dell'Associazione di Amicizia Italia-Vietnam, scomparso nel 2005 - ha un sapore così diverso. Il sapore di un dono.

La biblioteca, inaugurata lo scorso 22 febbraio, è infatti composta dagli oltre seimila volumi dedicati al Vietnam e alla storia contemporanea appartenenti alla collezione privata di Pino Tagliacucchi e donati dalla figlia Nora all'associazione Intra - che si occupa, appunto, del recupero dei libri in tutto il territorio umbro - ed oggi a disposizione di studiosi e lettori. Un patrimonio unico nel suo genere, costituito da opere spesso rarissime, con una amplissima sezione di opere straniere edite sia in Italia che all'estero (sia tradotte che in lingua originale), oggi conservato presso i locali della ex scuola elementare di Alleron e a breve consultabile anche online. Alla cerimonia inaugurale, che ha visto la partecipazione di una folta platea di studiosi, amici e semplici cittadini, hanno preso parte, oltre alle autorità comunali rappresentate dal primo cittadino di Alleron, Valentino Rocchigiani e dall'assessore alla cultura, Maura Gilibini, una visibilmente commossa Nora Tagliacucchi, l'ambasciatore del Vietnam in Italia, Nguyen Hoang Long, il presidente dell'associazione Intra, Giuseppe Bearzi e il professore dell'Università degli Studi di Perugia, Renato Covino. Assente giustificata la presidente della Regione Umbria, Catiuscia Marini (impegnata in Vaticano per la nomina a cardinale di monsignor Gualtiero Bassetti) i cui saluti sono stati affidati al consigliere regionale Fausto Galanello. A sorpresa, seppur assenti anch'essi, hanno simbolicamente preso parte alla cerimonia la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, e l'ex segretario del Prc, Fausto Bertinotti, le cui parole sono state affidate a due calorose lettere di saluto. Le stesse personalità - impegnate nella difficile dicotomia fra “autorità” e amicale affetto verso la memoria di Pino Tagliacucchi - hanno poi dato vita ad una tavola rotonda nel corso della quale, tra ricordi personali e momenti di riflessione, è emerso il cruciale e al contempo difficile ruolo a cui è chiamata la neonata biblioteca, portatrice com'è di una memoria critica su un passato ancora sospeso fra vissuto personale e oggetto di studio storiografico, fra il ricordo delle generazioni che hanno vissuto il particolare momento storico in cui il Vietnam sembrò divenire il paradigma del mondo e delle sue contraddizioni e le (spesso troppo poche) pagine ad esso dedicate nei manuali di storia.

Compiti a cui, a fianco della biblioteca Tagliacucchi, è chiamata ovviamente anche l'associazione Amici di Alleron, incaricata di gestire, subito dopo il simbolico taglio del nastro (significativamente svolto a quattro mani da Nora Tagliacucchi e dall'ambasciatore vietnamita), il patrimonio librario e le attività culturali ad esso connesse.

Un convegno su libertà di stampa e manipolazione

Propaganda o informazione?

S.L.L.



“**I** giornali in tempo di guerra raccontano favole” scriveva Mario Isnenghi nelle *Guerre degli italiani* (1989), mettendo in guardia sulla stampa come fonte veridica di avvenimenti bellici. Se ciò accade non dipende solo dalla censura e dalle difficoltà di accesso alle notizie fraposte dagli stati maggiori; operano meccanismi di condizionamento più sottili. “Noi ci identificavamo in maniera assoluta con le armate al fronte. Non avevamo bisogno di censura, eravamo noi stessi che ci censuravamo” - scriveva nel 1923 Sir Philip Gibbs giornalista durante la Grande Guerra. Ruyard Kipling, nel 1915, era andato oltre, verso la demonizzazione del nemico: “Oggi al mondo ci sono due categorie di individui, gli esseri umani e i tedeschi”.

Oggi le favole in tempo di guerra le raccontano soprattutto le televisioni e le immagini adeguatamente montate servono a renderle convincenti. Per di più c'è sempre guerra, non solo in armi: guerre economiche, psicologiche, mediatiche appunto. Da qualche tempo perciò fuggo dalla cosiddetta informazione televisiva, provo la sensazione di una gigantesca menzogna, temo reazioni inconsulte e danni per la mia salute un po' fragile. Vedo peraltro che in molti s'affaccia il sospetto di un grande imbroglio. Ma non facilmente si riesce a sfuggire alle manipolazioni; una menzogna ripetuta diventa verità - diceva Goebbels.

Su questo complesso di questioni si svolgerà dal 28 al 30 marzo, nella Sala del Grifo e del Leone di Palazzo dei Priori in Perugia un Forum dal titolo *Giornalismo e informazione. Dalla libertà di stampa alla manipolazione della realtà*, organizzato da un gruppo di cittadini con il concorso di Arci, AsiCubaUmbria, Associazione Culturale La Goccia, Attac Perugia e “micropolis”. Lo scopo è un dibattito sui temi dell'informazione in un tempo in cui la libertà di giornali e giornalisti di informare, stretti fra la proprietà e il rapporto di lavoro individuale, sembra restringersi, mentre sembrano crescere conformismo, pigrizia e sudditanza (ideologica e culturale) rispetto al mainstream. Il forum non si vuole alternativo al Festival del Giornalismo, cui si riconosce il merito di attrarre e muovere un pubblico giovane e di sollevare a volte temi importanti e difficili; ma al di là di singoli dibattiti o di singole voci quel festival

resta una passerella di star del sistema mediatico, inclusi i tenutari di quei talkie-show ove, assai spesso, si produce una rissa volgare senza punti di contatto con la realtà.

Agli organizzatori del forum sembra particolarmente manipolante la comunicazione sul livello internazionale. Affermano: “Che si tratti di giustificare un cambio di regime, di stabilire la legittimità di un referendum, di dichiarare un embargo o di addurre prove per scatenare guerre ed annientare Stati sovrani, non c'è stato atto o evento della politica internazionale degli ultimi anni che i mass media occidentali non abbiano ricondotto nell'alveo rassicurante della missione civilizzatrice che lo stesso Occidente continua a volersi assegnare”. Particolarmente critici appaiono sulla “dottrina dei diritti umani”, che “retoricamente indicata come cul-

Tra i diritti umani c'è per primo il diritto alla pace, il diritto a non vedere aggredito il proprio paese, il diritto a non essere bombardato, il diritto all'autodeterminazione

mine della morale civile” è stata usata per coprire le guerre di aggressione, dall'Iraq, attraverso la Jugoslavia, fino alla Libia: “Tra i diritti umani c'è per primo il diritto alla pace, il diritto a non vedere aggredito il proprio paese, il diritto a non essere bombardato, il diritto all'autodeterminazione”.

Il Forum prevede la proiezione-discussione di film documentari su temi che l'informazione conformista e subalterna ai grandi poteri generalmente evita, quasi sempre realizzati e prodotti dal basso. Tra di essi un docu-film greco dal titolo *Katastroika* di Katerina Kitidi e Aris Hhatzistefanou (1h20”), in programma venerdì 28 alle 21, che racconta la liquidazione progressiva di ogni indipendenza della Grecia e la sua riduzione a uno Stato-paria, oggetto di sperimentazione, la trasformazione del lavoro

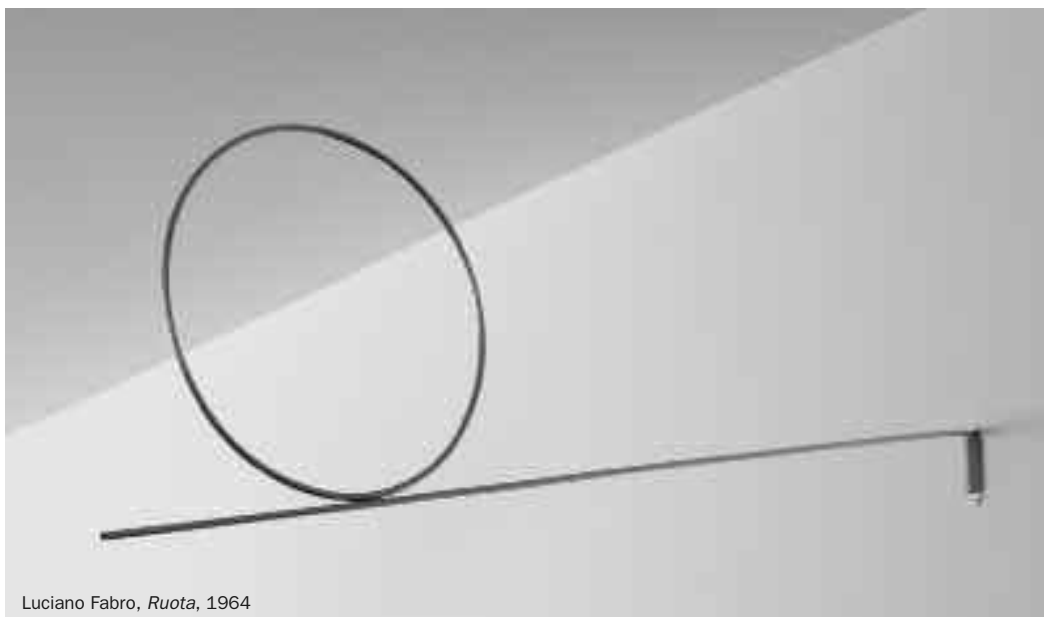
in servitù, la svendita del patrimonio pubblico. *Il vero terrorista si alzi in piedi* (in programma sabato 29 alle 21) è opera dello statunitense Saúl Landau, docente, poeta e giornalista impegnato nella campagna di liberazione dei cinque antiterroristi cubani reclusi negli Usa dal 1998. Domenica 30, alle 21 sarà infine proiettato *Come il fuoco sotto la brace*, di Giuseppe Firrincieli, il quale sarà presente in sala. Vi si racconta la difficile resistenza alla installazione del sistema Muos a Niscemi, in Sicilia, la vita di uomini, donne, giovani, anziani e bambini dei tanti Comitati formati nell'isola.

Ai No Muos è dedicata anche una delle due mostre permanenti visitabili durante il triduo, curata dal Comitato di base di Modica; l'altra ha come tema il lungo assedio, un vero e proprio tentativo di strangolamento da parte degli Usa verso la Cuba castrista.

Due gli ampi dibattiti che si svolgeranno dalle 15 nei pomeriggi di sabato 29 e domenica 30. Il primo ha come tema *Propaganda o informazione? il “cambio di regime”, le guerre, la mistificazione dei “diritti umani”*. Vi interverranno il massmediologo Paolo Borgognone, autore di una “trilogia” sul ruolo dei media nella formazione del consenso, la giornalista Geraldina Colotti, che per “il manifesto” e “le monde diplomatique” ha seguito i processi rivoluzionari in America Latina, in particolare nel Venezuela bolivariano, la giornalista Jean Toschi Marazzani Visconti, che si è occupata soprattutto dell'ex Jugoslavia.

Il secondo dibattito ha come tema *Informazione dal basso contro bassa informazione - La comunicazione autogestita scavalca l'apparato mediatico*. Vi interverranno tra gli altri Massimo Bonato e Irene Pepe, del No Tav-Contra osservatorio Valsusa, Giorgio Beretta, della Rete italiana Disarmo e Andrea Palladin, che ha curato per varie testate (“il manifesto”, “Il Fatto Quotidiano”, “l'Espresso” ecc.) inchieste su fatti di ecomafie e criminalità organizzata, di traffico internazionale di armi e rifiuti, di trame sistematicamente occultate e di vicende ancora oscure come quella dell'uccisione di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin.

Il Forum avrà come principio il “microfono aperto”, consentendo a chiunque lo voglia di proporre domande o di dire la propria opinione.



Luciano Fabro, *Ruota*, 1964

Luciano Fabro in mostra al Ciac di Foligno Paradossi dell'arte contemporanea

Enrico Sciamanna

Non c'è niente da fare, l'arte contemporanea ti stana. Se la eviti stai sereno (*honny soit qui mal y pense*), ma se l'incontri e sei una persona raziocinante, ti affligge con la sua pretesa di essere capita, ti sfida con la motivazione che il suo gomito sfiora il tuo, abitate tempi contigui: siete il prodotto della stessa era. Gli italiani, in particolare, ma gli europei in generale vivono nelle certezze estetiche determinate dall'infusione di classicità e si sentono destabilizzati intellettualmente quando incontrano sulla propria strada, come un brigante in agguato, un'espressione artistica foggata con una grammatica visuale che non si rifa, non dico a Raffaello ma nemmeno a Van Gogh né a Picasso, e che vorrebbe sottrarre le tue certezze, sostituendole con dubbi a volte iperbolici. Se sei onesto non puoi liquidarla con un "non mi piace", anche se è tuo diritto affermarlo; ma chi è abituato a pensare, quindi a compulsare, deve per forza argomentare, con se stesso e con gli altri.

Nessuno è obbligato a mettersi in casa opere sgradevoli, ma il rifiuto personale non assurge a giudizio e, soprattutto, ti esclude dal consesso di coloro che pensano che esista un mondo in fermento, la cui interpretazione non è appannaggio esclusivo di chi ritiene che sia stato già detto tutto e che conti soltanto quello che già si è stabilito. Invece (sempre) un altro mondo è possibile. Ed è uno di quelli possibili, contigui al nostro che l'arte contemporanea frequenta, con i suoi slittamenti, con le diversioni, i déplacements. Le arditezze intellettuali fino al paradosso linguistico, tecnico, formale costituiscono lo scheletro della comunicazione artistica odierna, che si confronta con la complessità e deve schivare l'enormità del già detto, già visto, già fatto, servendosi anche dei mezzi e delle tecnologie che la rendono, ad un pensiero convenzionale, aliena.

Un'onesta riflessione ci porterebbe a concludere che i nostri antenati non è che si trovassero perfettamente a loro agio quando dovevano discernere tra le bestie dell'apocalisse quali basilisco, drago, chimera e vari favolosi zoomorfi, sugli estradossi dei portali romanico-gotici, o interpretare un trionfo della divina provvidenza, in cui aveva un ruolo anche l'armata e volante Minerva.

Al Ciac di Foligno da tempo ormai si svolge un'attività didattica a pro dell'arte contemporanea. Alle esposizioni si affiancano interventi di esperti che introducono ad una visione che renda agevole l'approccio ai non addetti ai lavori con le forme e le sostanze dei nuovi linguaggi. La frequenza è note-

vole e i risultati sono, credo, confortanti; un numero sempre maggiore di neofiti guarda con decrescente timore la Calamita cosmica di Gino De Dominicis, adagiata e solo apparentemente inerte dal 2009, nella chiesa seicentesca dell'Annunziata, frutto di un restauro che, scuoiandola, l'ha resa particolarmente accogliente per le operazioni a cui è stata destinata: esposizione dell'opera suddetta, pendant del centro espositivo e luogo di incontri periodici per riflettere al meglio sulla nostra identità attraverso l'arte.

Dal 15 febbraio al 4 maggio 2014 espone al Ciac di via del Campanile Luciano Fabro, uno "scultore" che propone: Disegno In-Opera a cura di Giacinto Di Pietrantonio, Italo Tomassoni e Bruno Corà, in collaborazione con Silvia Fabro e l'Archivio Fabro. Si tratta soprattutto, come dice il titolo, di disegni, in gran parte privati, che hanno portato l'artista ad approfondire il rapporto con ciò che non è opera: la luce, lo spazio, quello che appare indifferente e che invece gioca un ruolo, a volte, decisivo. Tracce ineffabili che vivono di vita propria, basandosi esclusivamente sulla sensibilità dell'autore - che è la sua storia di uomo e di artista - sul caso, sul gesto. Disegni che liquidano ritmiche, progressioni, sezioni auree, armonie prestabilite. Una sorta di prosciugamento, di riduzione all'atomo o, addirittura, alle sue particelle. Pare di cogliervi anche, essendo nota la sua propensione all'uso della parola scritta, quasi una sorta di linguaggio cifrato, aforismi, limerick, giambi sconnessi, un alfabeto misterioso, la cui decifrazione è offerta all'osservatore, che liberamente la può utilizzare per entrare in un mondo che l'artista gli schiude; ma che rappresenta anche una riserva di spunti per eventuali formulazioni più complesse e definite. La riproposizione delle macchie di Rorschach indica un ulteriore tratto di questo cammino, evidentemente verso l'interiorità.

Al di là di tutto ciò la mostra di Fabro con le oltre cento opere costituisce una rassegna dell'impegno dell'artista a dotarsi di un codice di decifrazione che punti a utilizzare il suo lavoro per una migliore conoscenza del sé, da mettere a disposizione per tutti.

Da un po' di tempo l'ingresso al Ciac, così come all'Annunziata, è gratuito, ma non è certo questo il motivo principale, anche se importante, per confrontarsi con la mostra di Luciano Fabro, un caposaldo, da non molto scomparso, dell'arte dei nostri giorni.

Villa Urbani. Smentite, autosmentite e controsmentite

Il sindaco di Perugia è bifronte?

Rosario Russo

Come si legge in qualsiasi manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, la sindrome bipolare è quel grave inconveniente della psiche che provoca forti sbalzi dell'umore, dell'energia e del comportamento. Tale patologia può sconfinare nei sottili ingranaggi della politica e dell'amministrazione pubblica? Forse sì!

Riprendiamo ad esempio il caso di Villa Urbani. Il clima infuocato della campagna elettorale in corso, ha evidentemente portato il sindaco, ad un comportamento alquanto "bipolare", rispetto a una chiusura - quella della biblioteca - che sta suscitando non poche polemiche da parte degli utenti e del comitato cittadino. Durante l'incontro del 19 febbraio scorso - nel quale il comitato dei cittadini esponeva le ragioni della petizione popolare contro la chiusura della biblioteca - il sindaco non aveva lasciato speranze sulla possibilità di stralciare (durante questa legislatura) Villa Urbani dalla lista dei beni alienabili, confermando in quella seduta, di chiudere la biblioteca di via Pennacchi una volta ultimata la nuova biblioteca degli Arconi. Stesse posizioni di chiusura venivano confermate dalle dichiarazioni dello stesso Boccali e Cernicchi rilasciate sulle Tv e su tutta la stampa locale fino alla mattinata del 27 febbraio.

Poi succede qualcosa che cambia la rotta dell'amministrazione comunale. Alle ore 14:00 dello stesso giorno, il sindaco in un'agenzia afferma che la storica residenza di Villa Urbani non sarà venduta: "Era l'impegno che mi ero assunto, lo scorso 19 febbraio, con i rappresentanti del comitato di cittadini, e che ho mantenuto in giunta ieri pomeriggio. Dopo anni che la struttura era inserita nel Piano alienazioni, ora è stata cancellata. Va, però, precisato che la Biblioteca degli Arconi (recuperiamo e riqualifichiamo uno spazio centrale e strategico della città) non è in antitesi con Villa Urbani e che i finanziamenti della prima nulla hanno a che fare con la vendita della seconda".

Certo, in periodo di Carnevale, ogni scherzo vale e la maschera d'arlecchino è sempre pronta ad essere indossata. Cosa avrà portato l'amministrazione a cambiare idea? Facciamo qualche passo indietro. Alle ore 17:30 di mercoledì 26 febbraio, il comitato dei cittadini consegnava il testo della petizione e le firme della stessa, all'assessore regionale alla cultura Fabrizio Bracco presso la sede del Broletto. Intorno alle ore 9:30 di giovedì 27 febbraio, la segretaria dell'assessore regionale alla cultura chiamava il referente del comitato per anticipargli che lo stesso Bracco la sera stessa della consegna della petizione aveva chiamato il sindaco per "sensibilizzarlo" sulla vicenda di Villa Urbani. Dulcis in fundo, lo stesso 26 febbraio, la candidata alle primarie Pd Anna Rita Fioroni si schierava in difesa della biblioteca di Villa Urbani, inserendo il mantenimento del servizio nel programma elettorale. Scosso forse da una qualche "tirata d'orecchi", il sindaco tornava sui suoi passi promettendo

così la cancellazione della Villa dalla lista dei beni alienabili, uscendo sulla stampa il 28 febbraio 2014. Passi indietro forse dettati dalla competizione alle primarie? Chissà. Le chiacchiere, come si dice, stanno a zero. Lo sanno bene dal presidio in difesa di Villa Urbani, consapevoli che per rendere esecutivi i virtuosi intenti del sindaco, mancano ancora ulteriori passaggi: dopo aver tolto Villa Urbani dal piano delle alienazioni immobiliari con delibera Comunale in data 10 marzo, occorrerà il 7 aprile ritrovarsi in seconda commissione, dove ad attendere il sindaco ci sarà l'ordine del giorno di tre consiglieri comunali, Bergelli (Pd), Varasano



e Romizi (FI), dove si chiede di confermare il ruolo, le funzioni, le peculiarità ed i contenuti attuali della biblioteca di Villa Urbani con l'adozione di specifiche previsioni di spesa dentro il bilancio. Al momento, una decisione dagli esiti tutt'altro che certi.

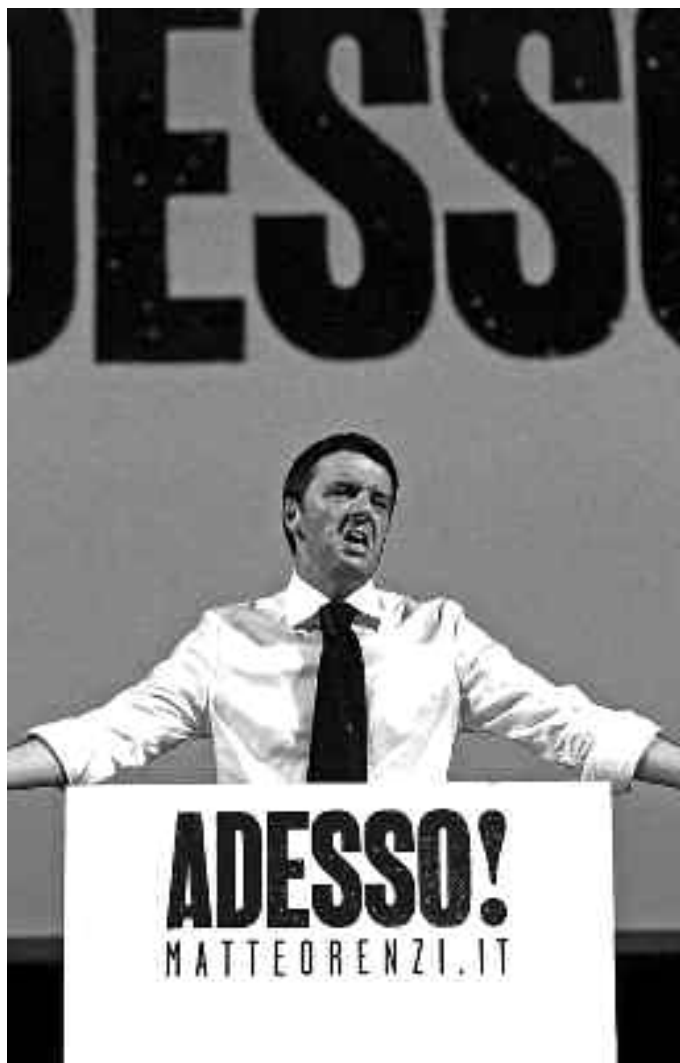
Come si porrà invece l'amministrazione sul parere tecnico del dirigente delle biblioteche, nonché direttore della biblioteca Augusta, Maurizio Tarantino? Qui viene il bello, perché a campagna elettorale terminata, gli intenti "a parole" dell'amministrazione perdono di valore dopo le roboanti dichiarazioni sul "Corriere dell'Umbria" (10 marzo), da parte di Tarantino: "Per me la struttura andrebbe chiusa. Il centro storico ha bisogno del progetto Arconi per essere rilanciato e Villa Urbani come biblioteca, sostanzialmente, non ha più senso". Sulla vendita o meno, Tarantino se ne lava le mani con un "io non c'entro nulla".

Certo, Tarantino espone soltanto un parere tecnico, ma dimentica di menzionare le cifre positive della fruizione di Villa Urbani, oltre a non fare i conti con le 2000 firme per il mantenimento delle funzioni della struttura. Il dirigente va anche oltre e afferma addirittura che se il comune mettesse a disposizione più dipendenti, chiuderebbe comunque Villa Urbani per aprirla in posti dove sarebbe più utile e necessaria, terminando però con un "non sarò io a prendere questa decisione". Insomma, la confusione è tanta sotto il cielo, e il gioco del "chi smentisce chi" si fa sempre più appassionante. Tutto è accaduto nel periodo carnevalesco. Chissà cosa succederà ora che ci si avvicina al pesce d'aprile.

Poveri ma innovativi

R.M.

Forse è superfluo proporre una critica del nuovo capo del Pd e presidente del consiglio Matteo Renzi a partire dalle sue opzioni ideali: per giudicare l'uomo e il personaggio bastano e probabilmente avanzano gli atteggiamenti, il linguaggio, le scelte e le azioni quotidiane. Tanto più sapendo che il segretario fiorentino (*absit iniuria verbis*) appartiene a una cultura politica che rifiuta programmaticamente il ragionamento approfondito e le complicazioni della teoria, relegata nel buco nero delle ideologie e sostituita dalla frase ad effetto e dallo slogan da talk-show. Ma chi come noi il vecchio vizio della giustificazione dialettica non l'ha mai perso, non poteva resistere al richiamo - rilanciato alla grande da "Repubblica" - del "Manifesto del Renzi-pensiero", ancor più se esso si presenta come introduzione alla nuova edizione del famoso saggio di Norberto Bobbio *Destra e sinistra*. Il furbo Renzi non si accoda alla affermazione corrente secondo cui le categorie classiche di destra e sinistra sono prive di senso, e anzi ne rilancia la necessità, auspicando di passaggio anche per l'Italia un bipolarismo all'americana, e ritenendo addirittura poco più che un escamotage dialettico la nozione di centro-sinistra. Il problema si pone nella definizione dell'elemento discriminante. Come è noto Bobbio individuava nella rivendicazione dell'uguaglianza il tratto distintivo della sinistra, imprescindibile anche dopo le prove e le trasformazioni del '900. Per Renzi questo obiettivo - o valore, principio, idea limite che dir si voglia - non basta e non serve ad affrontare le sfide di oggi, quindi a definire una sinistra moderna. Quel principio si è invero nelle politiche di welfare del '900, ed è stato lo strumento con cui la socialdemocrazia ha costruito le sue fortune e sconfitto... il comunismo, suo principale antagonista storico. Insomma, l'uguaglianza sociale si è già realizzata, adesso la sinistra per avere un senso deve andare oltre, e Renzi si dice convinto - la sicumera non gli manca - che Bobbio stesso avrebbe aggiornato la sua proposta. Dunque altre dicotomie identitarie devono



definire la distinzione sinistra-destra; e qui il nostro può sciornare la nota fantasia lessicale: Blair, un gigante politico e morale della sinistra mondiale (dalla guerra in Iraq alla questione palestinese), ha parlato di aperto/chiuso, Renzi ritiene possibile anche

avanti/indietro ma - forse per timore di passare dalla teoria politica al codice stradale o al kamasutra - ripiega alla fine sulla più banale coppia innovazione/conservazione. Dopo tanto girovagare, insomma, si ritorna al "nuovismo" veltroniano: non proprio una grande novità, appunto. Ma si tocca un punto chiave. La categoria dell'innovazione, insieme a quella delle riforme, infatti, è stato lo strumento ideologico del trentennio della controffensiva capitalistica e di politiche economiche che hanno provocato la crisi e continuano ad impedirne la soluzione. E' proprio l'appello generico a "innovazione" e "riforme" che ha generato l'indistinzione tra sinistra e destra, o meglio l'assimilazione della sinistra alla destra. Thatcher e Blair, per esempio, sono entrambi considerati "innovatori", e gli esiti delle loro politiche sono analoghi; ma la distruzione del welfare era un obiettivo dichiarato solo dai conservatori. Proprio inseguendo l'innovazione come valore in sé, la sinistra ha perso la sua ragione d'essere ed è stata sconfitta in tutte le sue versioni (non solo quella comunista). Il peccato ideologico di Renzi (ideologia come falsa coscienza) consiste nel far finta di non vedere che la disuguaglianza sociale è ancora - oggi più di venti anni fa - decisiva per capire il mondo e discriminante tra chi vuole cambiarlo e chi vuole lasciarlo com'è. Ha ragione Rossana Rossanda a dire che con queste affermazioni si abbandona definitivamente, anche sul piano simbolico, ogni richiamo al socialismo. La contemporanea adesione al Pse non va in controtendenza, semmai indica che il problema non è solo del Pd, ma dell'intera sinistra europea. Si può sorridere degli artifici retorici di Renzi, ma il riflesso concreto è piuttosto serio, se a considerare l'uguaglianza un problema risolto è il premier di un paese che ha un tasso di disoccupazione giovanile superiore al 40% e in cui i redditi da lavoro portano quasi da soli il peso del fisco. La si prenda dal cielo dalla teoria o dalla terra della pratica, la conclusione è la stessa: nessuno si faccia illusioni.

libri

"Ricerche ombre", rivista dell'Istituto per le ricerche storiche sull'Umbria meridionale, 1/2013.

Si tratta del primo numero della rivista dell'Isum, l'istituto ternano sorto dalla divisione del Centro studi storici ternani e della redazione della sua rivista "Memoria storica". "Ricerche ombre", come l'istituto, intende occuparsi di tematiche che spaziano tra le diverse epoche e senza divisioni specifiche tra le diverse discipline storiche.

Così nel numero si spazia dal basso medioevo - con un'indagine sulle magistrature ternane nel XIV secolo (Vladimiro Coronelli) - alla storia della forza lavoro e alla organizzazione del processo produttivo negli anni trenta alla Terni

(Lucia Castellucci). Ma non sono tanto i temi affrontati, che danno un sapore miscelaneo al numero, quanto i propositi della rivista, che vengono esplicitati nella presentazione, a definire la natura del periodico.

Gli obiettivi che vengono enunciati sono due, entrambi condivisibili. Il primo è quello di "non mandare disperso il patrimonio, ..., di informazioni e di letture critiche di quanti si dedicano alla storia locale al di fuori delle strutture di ricerca (accademiche e non), "storici scalzi [...] che hanno appreso il mestiere da autodidatti, a volte acquisendo notevoli competenze e capacità d'indagine e di elaborazione...", il secondo è

inserire le indagini "micro" nelle tendenze "macro" della riflessione storiografica, nella consapevolezza che "la storia locale debba essere collocata in un contesto di rapporti con realtà più vaste e prospettive più ampie e integrate".

Il progetto è ambizioso e tutt'altro che semplice, di una rivista così si sente il bisogno e più volte si è tentato di ottenere risultati di questo tipo, non sempre con esiti felici. Speriamo che questa sia la volta buona.

Foligno dall'Unità al secondo dopoguerra, a cura di Mario Sensi, Fondazione Cassa di Risparmio di Foligno, Foligno, 2013.

E' uno degli effetti di lungo periodo delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia.

Come scrive il presidente della Fondazione Alberto Cianetti l'orientamento è stato coinvolgere alcuni docenti universitari "che avrebbero dichiarato come i tre grandi ambiti, economico, politico-istituzionale e religioso erano stati influenzati dal processo unitario".

L'intento dell'opera era sostanzialmente divulgativo, l'ispirazione era dichiaratamente sintetico-descrittiva, il target inizialmente era costituito da un lettore non professionale che pretendeva una informazione corretta sui processi intervenuti nel periodo

preso in considerazione. I primi due saggi si sono attenuti a questa ispirazione, l'ultimo - quello dedicato alla vicenda religiosa della città, al ruolo del clero e dei laici cattolici - si presenta debordante con un "pezzo" di oltre 47 pagine di volume in formato grande (oltre cento cartelle) a cui se ne accompagnano altre quaranta di elenchi, bibliografie, note e quant'altro.

Insomma su 159 pagine quasi i due terzi sono dedicati alla vita ecclesiastica, ai cattolici e alle loro forme di associazione, al clero e alla sua proiezione pubblica.

Nulla quaestio se il volume fosse stato dedicato al fenomeno religioso.

Ma l'oggetto non doveva essere l'unificazione e i suoi riflessi sulla città? L'impressione che se ne ricava è perlomeno deformata. Per inciso, ma in Umbria l'Unità d'Italia non fu fatta contro la teocrazia papalina?

Sottoscrivete per micropolis
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1
Coordinate IBAN IT9700100503001000000013112

Editore: Centro di Documentazione e Ricerca
Via Raffaello, 9/A - Perugia
Tel. 075.5730934

Tipografia: Litosud Srl
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia
del 13/11/96 N.38/96

Direttore responsabile: Stefano De Cenzo
Impaginazione: Giuseppe Rossi

Redazione: Alfreda Billi, Franco Calistri,
Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo
Fressoia, Anna Rita Guarducci, Salvatore Lo
Leggio, Paolo Lupattelli, Francesco Mandarini,
Enrico Mantovani, Roberto Monicchia, Saverio

Monno, Maurizio Mori, Francesco Morrone,
Rosario Russo, Enrico Sciamanna,
Marco Venanzi, Marco Vulcano.

Chiuso in redazione il 23/03/2014